

## La necropoli di Contrada Nevola a Corinaldo (Ancona): nuove acquisizioni dalle ricerche 2019-2021

F. Boschi - V. Baldoni - M. Benfatti - A. Gamberini - M. Natalucci - I. Venanzoni - E. Zampieri

*The paper presents the results of the ongoing research in the Picenian and Roman necropolis of Contrada Nevola in Corinaldo, conducted by the University of Bologna in collaboration with SABAP AN and PU.*

*The excavation campaigns, carried out in continuity from 2019 to 2021, provide new data both on the necropolis of the Orientalizing Age (7th century BC), enriched with a new funerary circle with high-ranking grave goods, and on the burial ground of the middle imperial Roman Age, which has become more defined in terms of extension, chronology and tomb types.*

*The new acquisitions always derive from the integrated investigations within the framework of the ArceoNevola project and from a procedure of preventative archaeological assessment, on the background of a synergic collaboration between all the institutions involved.*

*The picture that seems to emerge from the diachronic analysis of the context is that of an area that has maintained a funerary use for a long time, perhaps even with an important hiatus between the main phases of occupation, but certainly recognised and prolonged. The topographical position and the characteristics of the funerary landscape must have favoured the survival of the site, possibly also charged with ideological meanings and memory.*

### *Premessa*

*La necropoli picena e romana di Contrada Nevola a Corinaldo nel quadro delle novità archeologiche dalle Marche settentrionali*

La prosecuzione delle indagini archeologiche nella necropoli di recente scoperta presso Contrada Nevola a Corinaldo<sup>1</sup>, ci permette di aggiornare il quadro delle conoscenze relative al sito e di ribadire la rilevanza anche dopo lo scavo della tomba principesca di età orientalizzante, protagonista della campagna dell'estate del 2018, e oggi di una prima mostra dedicata ad alcuni degli oggetti restaurati del copioso corredo recuperato<sup>2</sup>. Le ricerche, coordinate dal DiSCi dell'Università di Bologna, in collaborazione con la SABAP AN e PU e il Comune di Corinaldo, continuano ancora nel segno della conciliazione delle esigenze di mappatura e di tutela del record archeologico identificato nell'area con quelle di realizzazione di un nuovo complesso sportivo, e in ottemperanza

---

<sup>1</sup> BOSCHI *et al.* 2020; BOSCHI 2020a. La tomba principesca è stata oggetto della prima campagna archeologica estensiva condotta nel 2018 (cfr. nota 3).

<sup>2</sup> BOSCHI, VENANZONI 2021. La mostra, inaugurata nel luglio 2021, è tuttora visitabile presso la Pinacoteca Comunale G. Ridolfi di Corinaldo.

za a quanto previsto dalla procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico per le opere di pubblica utilità<sup>3</sup>.

La necropoli occupa la parte più rialzata di un terrazzo fluviale lungo la media valle del torrente Nevola, e una posizione topografica variamente ragguardevole, per connessione con la rete stradale antica, ovvero con la costa, l'entroterra e le valli limitrofe, per rapporto con l'idrografia locale e per giacitura rispetto alle unità geomorfologiche più protette e stabili<sup>4</sup>. I dati finora raccolti sembrano suggerire un'occupazione dell'area funeraria che va dall'età picena orientalizzante (VII secolo a.C.) all'età romana medio-imperiale, ma con un apparente iato di svariati secoli tra le due principali fasi di utilizzo. Le novità emerse dalle campagne successive a quella del 2018, perlopiù catalizzata dalle modalità di individuazione del sito e dall'eccezionalità del rinvenimento della tomba contenuta entro il circolo funerario maggiore del complesso riconosciuto, sono parimenti importanti e lasciano presagire ulteriori potenzialità, sia per la comprensione della storia della necropoli stessa, sia in senso più ampio delle dinamiche di popolamento nella zona. Le nuove acquisizioni, di seguito esposte, arricchiscono la necropoli picena negli aspetti del paesaggio funerario dell'epoca e del suo assetto interno, della destinazione dei monumenti sepolcrali e degli apparati di corredo. Allo stesso tempo, il sepolcreto di età romana assume una fisionomia più definita, per estensione, cronologia e tipi tombali, benché ancora da comprendere a pieno, specie nella sua eterogeneità e nel suo rapporto con il nucleo funerario più antico.

Lo scenario che viene così a delinarsi apre nuove prospettive di studio sul distretto settentrionale della regione e accresce di valore se letto nel quadro topografico e storico più generale in cui il sito si inserisce.

Infatti, quella di Corinaldo non è l'unica importante novità archeologica sul popolamento italico preromano proveniente dalle Marche settentrionali. Da qualche anno anche il territorio a nord dell'Esino, da sempre caratterizzato da un insieme di attestazioni archeologiche sulla presenza picena, e più in generale italica, più sguarnito e frammentario, sta restituendo dati di indubbio valore, che contribuiscono a connotarlo come un settore forse meno marginale rispetto a quello centro-meridionale, da cui finora provengono le maggiori e più numerose manifestazioni della *facies* culturale precipua<sup>5</sup>. Ai più recenti dati dalle necropoli picene di Novilara e di San Costanzo<sup>6</sup>, si aggiungono gli importanti rinvenimenti lungo la valle del Metauro, nelle località di Fontanelle di Acquaviva<sup>7</sup> e di Cantinaccia<sup>8</sup>, anche se, nell'ultimo caso, con un contesto funerario ancora di incerta attribuzione etnica.

Tornando al distretto vallivo compreso tra i fiumi Cesano e Misa, nuove indagini territoriali in corso rimarcano l'inserimento del sito di Contrada Nevola in una rete di popolamento piuttosto capillarmente distribuita e ben servita dai collegamenti di fondovalle e di crinale<sup>9</sup>. Un sistema, dunque, che sembra suggerire una particolare vitalità fin dall'età protostorica, all'interno del quale la necropoli di Corinaldo si pone come possibile baricentro di contatti tra la costa e l'entroterra, suggeriti anche dai materiali restituiti dallo scavo, e che connotano la storia del sito anche nella sua evoluzione successiva<sup>10</sup>.

Federica Boschi, Ilaria Venanzoni

<sup>3</sup> Le ricerche, in atto dal 2017 con l'avvio della procedura di verifica dell'interesse archeologico per il programma edilizio promosso dal Comune di Corinaldo, sono svolte dal DiSCi dell'Università di Bologna (direzione F. Boschi) dal 2018 in regime di concessione MIBACT, e in accordo con la SABAP AN e PU - già SABAP Marche (funzionario archeologo responsabile del procedimento I. Venanzoni). Le attività sono oltremodo supportate dal Comune di Corinaldo, dal Consorzio Città Romana di Suasa e dalla Fondazione Flaminia di Ravenna, enti partner dell'accordo di collaborazione formalizzato a sostegno del *Progetto ArcheoNevola* dell'Ateneo bolognese.

<sup>4</sup> Sulle caratteristiche topografiche del sito si rimanda alle considerazioni di M. Silani in BOSCHI *et al.* 2020. Per una disamina più generale si rimanda poi a GIORGI 2020 e alle nuove indagini territoriali dettagliate in BOSCHI 2022.

<sup>5</sup> Per necessità di sintesi ci si limita a richiamare *Eroi e Regine* 2001; SILVESTRINI, SABBATINI 2008; DELPINO, FINOCCHI, POSTRIOTI 2015.

<sup>6</sup> Per le ultime novità da Novilara si rimanda al contributo di C. Delpino in DELPINO, FINOCCHI, POSTRIOTI 2015, pp. 287-292. Per San Costanzo: CERQUETTI 2013.

<sup>7</sup> BALDELLI, POCOBELLI 2017.

<sup>8</sup> Sulla tomba a tumulo appena scoperta ad Urbania si rimanda alle notizie preliminari riportate nella pagina web dedicata del sito della SABAP Marche <https://sabapmarche.beniculturali.it/conclusi-i-primi-scavi-del-tumulo-preromano-della-cantinaccia-di-urbania/>. Le ricerche sono coordinate per la SABAP dal funzionario archeologo dott. Diego Voltolini.

<sup>9</sup> GIORGI 2021; BOSCHI 2022; BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020.

<sup>10</sup> La suggestione deriva dalla prosecuzione dello studio del ricco apparato della tomba principesca picena scavata nel 2018, ma anche dall'analisi dei reperti materiali a corredo delle sepolture di età romana, come dettagliato nei paragrafi a seguire.

### Archeologia preventiva e ricerca: le indagini 2019-2021

Le indagini in atto dal 2017 si inseriscono nella procedura di valutazione dell'interesse archeologico avviata per la progettazione di una nuova area sportiva in Contrada Nevola, la cui realizzazione prevede step progressivi di estensione ed esecuzione dell'intero complesso. Fin dalla prima identificazione del sito, l'approccio adottato per la valutazione del potenziale sepolto e per indirizzare il cantiere edilizio si è basato sull'integrazione di differenti modalità di analisi preventiva, molte delle quali di tipo non invasivo. L'analisi aerofotografica e le prospezioni geofisiche, infatti, hanno fornito le indicazioni più complete e puntuali per la caratterizzazione della necropoli, nei suoi aspetti topografici e materiali, contribuendo a orientare in modo determinante le successive operazioni di scavo, così come il programma di costruzione<sup>11</sup> (fig. 1).

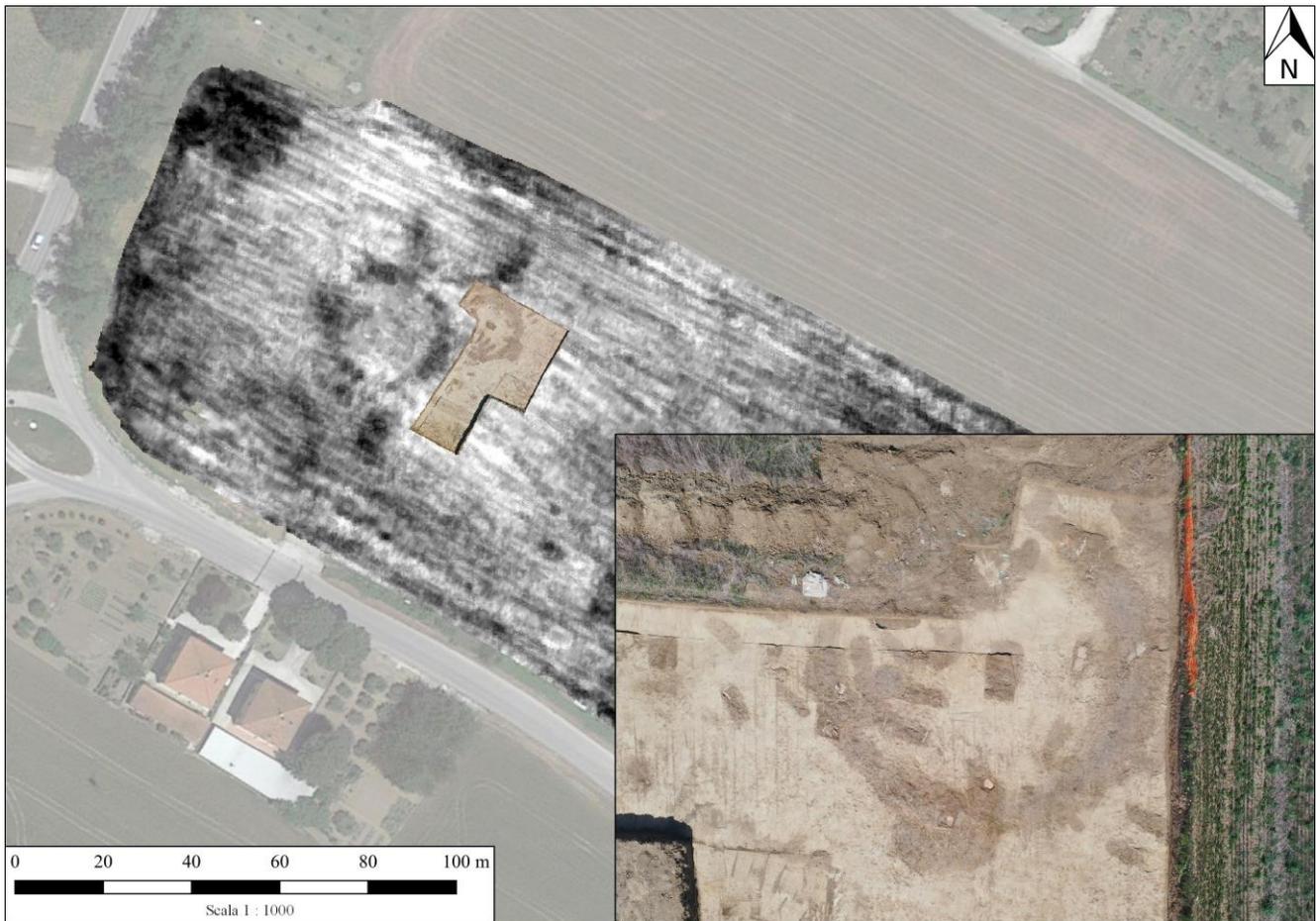


Fig. 1. La necropoli di Contrada Nevola a Corinaldo. Area di scavo 2020-2021 e indagini geofisiche. Nel riquadro a destra, foto aerea da drone del fossato circolare di nuova individuazione (Circolo 4).

La combinazione dei dati dal remote sensing, dalle prospezioni al suolo e di alcuni puntuali riscontri stratigrafici preliminari, ha permesso di riconoscere in fretta la fisionomia generale della necropoli, caratterizzata da almeno tre fossati circolari di grandi dimensioni (diametro compreso tra 25 e 30 m) per la fase di frequentazione picena, e da nuclei di sepolture individuali di vario tipo per la fase romana, disposte per lo più a cavaliere dei circoli maggiori e in adiacenza al loro limite meridionale. Questa consapevolezza ha dunque rappresentato il principale punto di arrivo della prima stagione di ricerche, nonché il punto di partenza per gli interventi degli anni successivi. Era infatti evidente che ancora molto c'era da chiarire, dall'estensione e assetto della necropoli picena, alla forma e funzione dei monumenti tombali che la componevano, fino allo sviluppo del sepolcreto di

<sup>11</sup> BOSCHI 2020a.

età romana, nello spazio e nel tempo. Le campagne condotte tra 2019 e 2021 hanno mosso verso questi obiettivi di ricerca, parallelamente ad accompagnare il progetto esecutivo di ampliamento dell'area sportiva, nel rispetto delle esigenze del Comune e dell'impresa appaltatrice, nonché delle direttive della Soprintendenza volte alla tutela del sito. I nuovi scavi hanno riguardato una superficie complessiva di circa 1100 mq, corrispondente a quasi la totalità del circolo maggiore (cd. Circolo 1, del diametro di 30 m) che aveva restituito la tomba principesca e a un esteso settore a sud-est dello stesso, vicino all'estremità settentrionale del cantiere edile e, anche per questo, meritevole di urgente attenzione. Si tratta di un punto dove le indagini geofisiche lasciavano sospettare una situazione promettente, certamente caratterizzata da un'ulteriore estensione del sepolcreto romano, a giudicare dalle numerose anomalie puntuali restituite sulla mappa geomagnetica, e forse anche da altro ma di difficile interpretazione stando alla sola diagnostica<sup>12</sup>. Lo scavo che ne è seguito ha risolto la questione, avvalorando l'importanza del continuo e reciproco feedback tra la lettura dei risultati delle prospezioni e il confronto stratigrafico, possibilmente tornando a rivedere l'analisi e l'interpretazione dei dati diagnostici alla luce delle nuove consapevolezze acquisite con l'indagine diretta.

La planimetria generale dello scavo risultante dopo le ultime campagne (fig. 2) accresce di molto il nostro quadro di conoscenze sul sito, e porta a reconsiderarne le potenzialità sulla scorta di una rinnovata analisi offerta dall'integrazione dei dati, da scavo e non scavo. Oltre a molte altre tombe del sepolcreto romano, che allo stato attuale consta di 44 sepolture individuali, l'approfondimento effettuato con l'ampliamento delle indagini tra 2020 e 2021 ha messo in luce un fossato circolare aggiuntivo pertinente alla frequentazione picena dell'area. Una trincea anulare, di dimensioni inferiori rispetto alle tre che erano già state riconosciute dalle prospezioni aeree e geofisiche, prossima alle due maggiori e apparentemente disposta con ricercata associazione alle stesse. E in analogia ai circoli ben identificati con la diagnostica, anch'essa recante nella parte centrale, ma con il ricorrente disassamento rispetto al centro geometrico, una fossa deposito pseudo-rettangolare con corredo<sup>13</sup>. Un'altra importante acquisizione, dunque, che ripete, in scala minore, la medesima situazione attestata nel circolo che ha restituito la tomba principesca con carro, e a cui i paragrafi a seguire renderanno merito<sup>14</sup>.

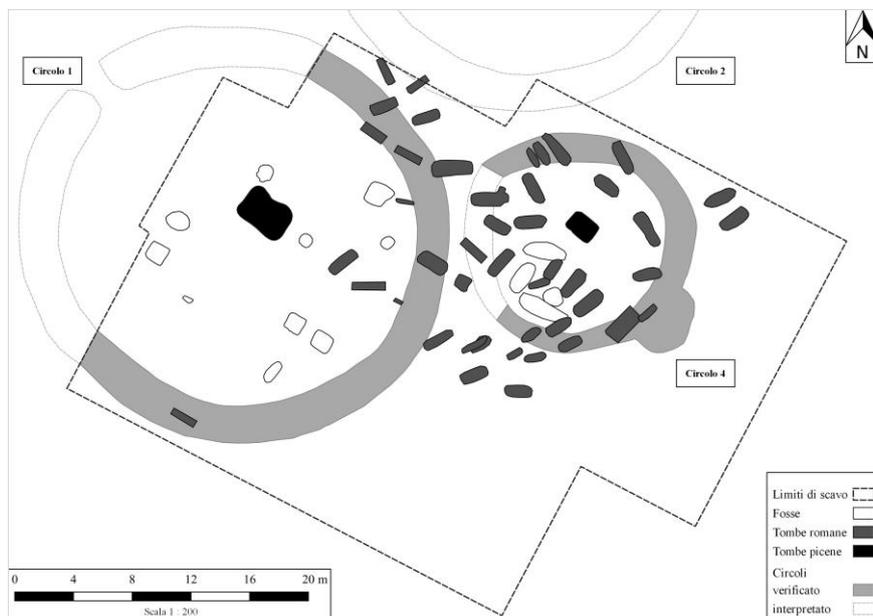


Fig. 2. Planimetria della necropoli risultante dalle campagne di scavo 2018-2021 (elaborazione: E. Zampieri).

<sup>12</sup> Per una disamina dei risultati delle indagini geofisiche si rimanda sempre a BOSCHI 2020a.

<sup>13</sup> Per il secondo grande circolo attestato dalle indagini geofisiche, il più orientale del complesso documentato, si è ipotizzata l'analoga presenza di una fossa corredo sempre di poco disassata rispetto al centro geometrico (BOSCHI 2020a, pp. 154-159). L'ipotesi è per ora basata sull'analisi della mappatura geomagnetica, che permette di supporre una situazione assai simile a quella verificata per il circolo 1, e pare supportata anche dalle ultime ricognizioni di superficie.

<sup>14</sup> Le proporzioni fra i due circoli rivelano un rapporto quasi esatto di 1:2. Ai 30 m di diametro del circolo cd. 1, scavato nel 2018, rispondono i 15 m di diametro del Circolo cd. 4 di nuova identificazione. La grande fossa deposito inscritta nel Circolo 1 presentava dimensioni pari a 3.20x2.85 m, mentre la fossa entro il Circolo 4 un ingombro di 2.10x1.50 m.

Restando per ora sull'aspetto della nostra ricerca che interseca l'archeologia preventiva e il programma di trasformazione edilizia, occorre dire che la nuova attestazione, pur non rappresentando una sorpresa nei termini di areale già in precedenza delimitato e connotato per elevato interesse archeologico, ha comunque innescato una riflessione su una potenziale soluzione alternativa al progetto esecutivo dell'opera pubblica. E questo perché, proprio grazie al lavoro concertato fin dalle fasi iniziali della procedura, la risistemazione dell'area che sarà avviata al termine dell'indagine archeologica e del cantiere edile intende introdurre un richiamo esplicito agli importanti rinvenimenti relativi alla necropoli. Architetti e progettisti sono infatti ora al lavoro, insieme agli archeologi, per proporre alcune modifiche al progetto, non imposte ma ricercate, al fine di valorizzare a dovere con appositi percorsi e installazioni temporanee il carattere piuttosto straordinario del contesto di indagine. Anche in tal senso, dunque, si può parlare di ulteriore traguardo dell'operazione che da anni portiamo avanti in sinergia con Soprintendenza e Comune, che continua a dimostrare come la pluralità di obiettivi possa trovare nell'archeologia un denominatore comune, evidentemente capace di stimolare l'interesse e la sensibilità di tutti gli interlocutori e dei soggetti variamente coinvolti.

Un'ultima riflessione va fatta sul risultato prodotto dalla diagnostica e sull'opportunità di aggiornarne la lettura sulla scorta dei dati di scavo. Non c'è dubbio che rispetto alla risposta strumentale ottenuta con i metodi di resistività ARP e geomagnetico sui tre circoli maggiori del complesso necropolare, le indicazioni sul nuovo fossato anulare e la sepoltura che esso iscrive siano assai più labili e di non immediata individuazione sulle restituzioni geofisiche, tanto da rendere il suo rinvenimento inatteso e non scontato. È pur vero che rileggendole ora, con la consapevolezza del ritrovamento, le tracce a esso riferibili sono meglio ravvisabili e le stesse restituzioni si caricano di ulteriore significato e di contenuto, al punto da ammettere la possibilità di riconoscervi una situazione analoga in corrispondenza del settore speculare posto a nord dei due circoli maggiori, dove la mappa di resistività riporta una situazione assai simile a quella che celava il fossato anulare di più recente acquisizione (cfr. fig. 1). A ciò si affianca poi una prospettiva di previsione più concreta sul sepolcreto di età romana, rispetto al quale lo scavo riconosce una corrispondenza piuttosto buona con le indicazioni fornite dalla geofisica, almeno nel caso delle tombe alla cappuccina. Stando a questa simmetria è plausibile supporre un'ennesima estensione della necropoli romana verso est rispetto all'attuale limite orientale dell'area indagata e a nord, nel punto di tangenza tra i due circoli maggiori, sottendendo dunque un numero di deposizioni ancora superiore, che apre suggestivi interrogativi sulla forma di insediamento collegata al sepolcreto nella sua fase più tarda.

Federica Boschi

### *Un nuovo circolo funerario di età Orientalizzante*

Tra le principali novità delle ultime campagne nel sito di Contrada Nevola è la scoperta di un nuovo circolo funerario per la fase picena della necropoli, che va ad aggiungersi ai tre già noti posizionandosi immediatamente a est del più grande Circolo 1<sup>15</sup> (fig. 3). Tale rinvenimento, che certamente ridefinisce la topografia del sepolcreto di età protostorica, pone nuove domande sull'articolazione della necropoli e al contempo apre interessanti prospettive di ricerca.

È bene ricordare che l'esplorazione del Circolo 1, sul quale sono già state date numerose notizie preliminari<sup>16</sup>, può ritenersi ad oggi completata per circa l'80% della superficie totale di pertinenza. La campagna 2018 si era concentrata sullo scavo della grande fossa-deposito al suo interno (Tomba 100), mettendo contemporaneamente in luce poco meno di un quarto del fossato anulare, mentre un'indagine estensiva è stata condotta nel 2019. Nel corso di tale campagna si è potuto notare come il settore sud-occidentale del Circolo 1 sia stato intaccato solo da alcune fosse attribuibili a lavori agricoli di epoca moderna e, invece, sostanzialmente risparmiato, con l'eccezione di una sola sepoltura, dalla necropoli romana che si estende capillarmente tra i fossati

<sup>15</sup> Circolo 1 è la denominazione con cui è stata designata la tomba a fossato anulare con ricca fossa-deposito scavata nel 2018. Il monumento funerario di nuova acquisizione appartiene alla medesima tipologia del già noto Circolo 1 ed è stato nominato, in continuità con le evidenze già individuate, Circolo 4, mentre alla fossa contenente il corredo al suo interno è stato dato il nome di tomba 400. Da qui in avanti saranno utilizzate le suddette denominazioni.

<sup>16</sup> Si vedano ad esempio BOSCHI 2020b, BOSCHI *et al.* 2020 e ora anche BOSCHI, VENANZONI 2021.



Fig. 3. Panoramica dell'area di cantiere 2021 e lo scavo del nuovo fossato circolare.

dei Circoli 1 e 2 e nell'area che oggi sappiamo essere occupata dal Circolo 4 di ultima individuazione (cfr. fig. 2). Dei Circoli 2 e 3, riconosciuti attraverso indagini non invasive, è stato possibile mettere in luce solo alcuni brevi tratti del fossato attraverso saggi di scavo molto limitati.

L'area in cui si imposta la nuova tomba monumentale è stata esplorata durante lo splateamento conoscitivo condotto nel 2020: in seguito alla rimozione dell'arativo, avente qui uno spessore di circa 50-60 cm dal piano di campagna attuale<sup>17</sup>, il fossato anulare pertinente alla tomba 400 è stato messo in luce per circa tre quarti del suo totale. La restante porzione di esso ricade nell'area indagata già nel 2018 e riaperta nel 2019, ma in nessuna di queste occasioni era stato possibile riconoscere il fossato. Tale circostanza è probabilmente dovuta, oltre allo stato di conservazione della trincea anulare stessa, alla presenza consistente di sepolture romane, alcune delle quali particolarmente profonde e di impegno architettonico (i.e. le tombe 16 e 21)<sup>18</sup> che hanno gravemente compromesso il fossato in questo settore.

Il Circolo 4 si pone immediatamente a est del Circolo 1 e a sud del Circolo 2, impostandosi pressoché tangente a entrambi: nel punto in cui sono più vicini, la distanza tra i fossati dei Circoli 2 e 4 è inferiore a un metro<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> La potenza dello strato arativo, leggermente superiore nel settore del 2021 rispetto alla contigua area indagata nel 2018, risulta coerente con la situazione sottostante: lo strato sterile nel quale sono tagliate tutte le evidenze negative ha una marcata pendenza verso il torrente Nevola. Si noti inoltre che l'area è stata oggetto di movimento terra a livello superficiale anche in tempi molto recenti.

<sup>18</sup> Vide *infra* M. Benfatti e A. Gamberini.

<sup>19</sup> A causa dei problemi di conservazione già descritti, non è possibile dare una misura ugualmente affidabile della distanza tra i Circoli 1 e 4; tuttavia, considerando l'andamento del fossato nel lungo tratto meglio conservato, si può ragionevolmente ipotizzare che anche tra essi intercorra il medesimo rapporto.

Il diametro del fossato è di circa 15 m, mentre la larghezza conservata ha una misura variabile tra 2,2 m e 1,60 m circa. Nel corso della campagna 2021 non è stato possibile saggiarne il riempimento in maniera estensiva; tuttavia, se ne è constatata la profondità decisamente ridotta (tra i 10 e i 20 cm) in diversi punti, in corrispondenza di alcune sepolture romane che insistevano su esso, e che in più casi risultavano avere il piano di deposizione a una profondità maggiore rispetto al fondo del fossato.

La necropoli romana insiste su gran parte del Circolo 4. Del numero complessivo di tombe romane finora attestate, sono almeno 22 le sepolture che ricadono entro la superficie da esso occupata, di circa 200 mq, e di queste 10 si pongono in corrispondenza del fossato o all'interno, distribuendosi nel settore a esso pertinente in maniera molto più consistente rispetto a quanto verificato per il Circolo 1.

A fronte di una tale densità di deposizioni successive, è interessante notare come la fossa-deposito inscritta dal nuovo circolo (T. 400) risulti sempre risparmiata, e conservi un'area di rispetto limitata ma comunque esistente.

Lo scavo della fossa-deposito contenente il corredo e lo studio preliminare dei materiali ivi contenuti permettono di datare il monumento funerario al VII sec. a.C. e di attribuirlo a un individuo di sesso femminile. Rimandando su questo ai paragrafi successivi, ci si limita qui a osservare come la fossa non sia posizionata al centro geometrico del circolo, ma risulti essere leggermente spostata verso nord/nord-est, analogamente a quanto rilevato per la tomba 100. Un altro tratto condiviso è la totale assenza di resti ossei all'interno della fossa. Tale circostanza ripetuta porta a sostenere con maggiore convinzione che, in entrambi i casi, il defunto potesse essere deposto in corrispondenza del centro geometrico del circolo, a una quota superiore rispetto all'attuale piano archeologico<sup>20</sup>.

Un ultimo aspetto che si intende considerare in questa preliminare analisi del nuovo contesto sepolcrale è la presenza di un probabile punto di accesso, non sotto forma di interruzione del fossato ma attraverso un particolare apprestamento di non facile definizione, che al momento non pare trovare puntuali confronti in area picena. Nel settore sud-orientale del fossato è stato infatti riconosciuto, fin dalla fase di pulizia superficiale dell'area, un consistente allargamento di forma pseudo-rettangolare: qui, senza apparente soluzione di continuità, per un tratto di circa 4,5 m il fossato arriva a misurare circa 3,7 m in larghezza. Lo scavo di quest'area ha permesso di individuare, nell'angolo più meridionale, un circoscritto accumulo di piccoli ciottoli, ossa animali e alcuni frammenti di ceramica d'impasto<sup>21</sup> (fig. 4). Il contesto merita senz'altro un'analisi dettagliata nel prossimo futuro, ma in via del tutto preliminare si può forse interpretare come il risultato di un atto rituale, il cui rapporto spaziale e cronologico con il fossato è ancora da definire<sup>22</sup>. In attesa di ulteriori approfondimenti, anche sulla

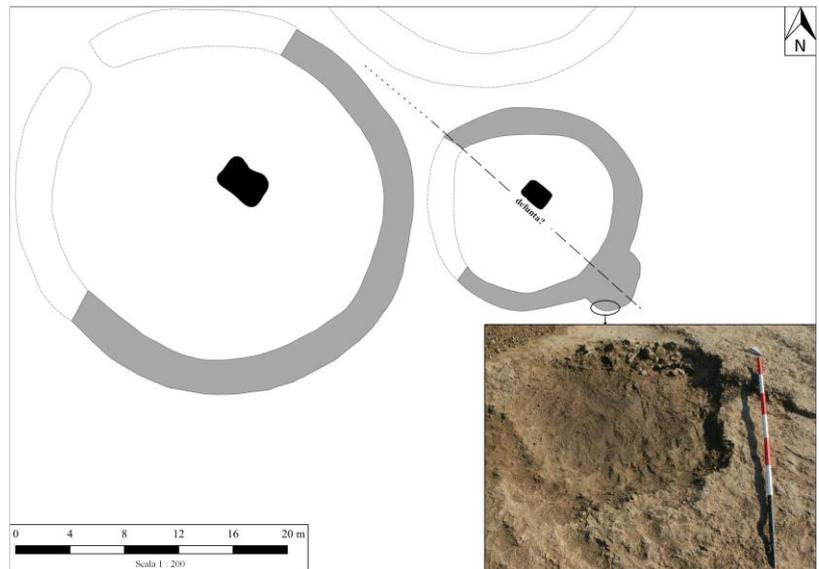


Fig. 4. Allargamento nel fossato del Circolo 4 con accumulo di frammenti di ceramica di impasto, ciottoli e ossi animali, e indicazione planimetrica (elaborazione: E. Zampieri).

<sup>20</sup> In generale si rimanda alle stesse considerazioni e ipotesi avanzate per il circolo 1 e la tomba 100 in BOSCHI *et al.* 2020: 21. Il tema dell'assenza del defunto nelle sepolture picene di questa fase continua a essere attuale e particolarmente dibattuto negli ultimi anni. L'assenza, anche nella tomba 400, di resti ossei porta a escludere la ricostruzione del tavolato ligneo posto sopra la fossa, ben rappresentata ad esempio in FINOCCHI, MELIA, SIMONETTI 2017; il confronto più significativo e suggestivo, proprio per la conservazione dello scheletro a fianco della fossa-deposito, resta quello della tomba 182 Crocifisso di Matelica (per la quale si rimanda a SABBATINI 2008: 199-206).

<sup>21</sup> Lo studio dei reperti restituiti dal settore sud-est del fossato è in corso e, in particolare, è oggetto di analisi la ceramica di impasto rinvenuta, allo stato attuale ancora di incerta relazione cronologica rispetto ai corredi delle tombe picene.

<sup>22</sup> Al di là di qualche traccia di combustione scarsamente percettibile in corrispondenza del presunto atto rituale, non è stato rilevato alcun limite che possa fare pensare a una buca o comunque a un'azione successiva rispetto allo strato omogeneo che caratterizzava il riempimento del fossato e l'area del possibile ingresso. Non è al momento possibile avanzare un confronto con l'unico

natura stessa dell'apprestamento, sembra plausibile la sua funzione di ingresso al monumento funerario, o comunque all'area "sacra" delimitata dal fossato anulare. Si aggiunga poi il fatto che, se si ammette la presenza di una possibile "apertura" in questa tipologia di monumenti, sarebbe senz'altro questa la posizione più adatta per il caso in esame, visto che dalla parte opposta, in un punto pressoché in asse con il centro del Circolo 4, i fossati dei Circoli 1, 2 e 4 sono quasi tangenti, e dunque non permetterebbero l'accesso (cfr. fig. 4).

Il Circolo 4 di nuova acquisizione si configura dunque come un monumento funerario della medesima tipologia del già noto Circolo 1 e, secondo la prima analisi del corredo, grossomodo coevo a esso; le sue dimensioni sono quasi dimezzate (15 contro 30 metri di diametro) e sensibilmente peggiore è il suo stato di conservazione. Tuttavia, i due monumenti sembrano condividere lo stesso rapporto dimensionale e la struttura interna, suggeriti dal medesimo disassamento della fossa-deposito rispetto al centro geometrico. Quale fosse l'effettiva struttura di tali monumenti resta uno dei principali problemi aperti. È già stato notato<sup>23</sup> come la peculiare disposizione delle tombe romane e la conseguente area di rispetto che permane attorno alla tomba 100 possano suggerire la presenza di un tumulo, esteso per tutta l'area compresa entro il fossato o limitato alla parte centrale, dove era deposto il corredo e, forse, il defunto<sup>24</sup>. Il caso del Circolo 4 può forse rafforzare questo tipo di ricostruzione: nonostante l'alto numero di tombe romane che qui si concentra soprattutto nella fase di frequentazione più tarda della necropoli, la permanenza di un'area di rispetto, seppur circoscritta, può indicare la presenza di una tangibile manifestazione in superficie della tomba<sup>25</sup>, capace di condizionare le dinamiche di occupazione del paesaggio anche a distanza di molti secoli, senza che questo sottenda una sopravvissuta memoria della defunta.

Resta suggestiva l'ipotesi di un ingresso per il Circolo 4, che avrebbe dunque un proprio orientamento verso sud-est. La presenza di un'apertura anche per il Circolo 1, che stando alla geofisica sembrerebbe avere orientamento opposto, deve essere ancora verificata attraverso lo scavo. Le ricerche future potrebbero dunque chiarire questi aspetti e, più in generale, l'articolazione interna della necropoli picena insieme alla presenza di una viabilità interna, al momento solo sommariamente supposta. Certamente, il particolare posizionamento del Circolo 4, tangente ai due maggiori, è frutto di una precisa volontarietà anche se al momento non è possibile stabilire tra i tre monumenti una chiara scansione cronologica.

Enrico Zampieri

### *Il corredo della tomba 400: primi dati*

La tomba 400 è attribuibile sulla base dei materiali rinvenuti ad un individuo di sesso femminile e sembra essere pressoché coeva alla tomba maschile 100 indagata a poca distanza nella stessa necropoli e datata nell'ambito del VII sec. a.C.<sup>26</sup> (fig. 5).

La fossa è di forma rettangolare e ha le dimensioni massime di circa 2,10x1,5 m. All'interno di essa il corredo rinvenuto - seppur cospicuo - costituisce solo una parte dell'apprestamento della tomba. Quest'ultima in origine doveva comprendere il corpo della defunta (probabilmente inumata), una copertura e forse un tumulo, elementi di cui non resta alcuna traccia a causa del dilavamento naturale del terreno e per i lavori agricoli nell'area.

I reperti si presentano in stato molto frammentario, verosimilmente a causa del peso di ciò che era posto al di sopra; in molti casi sono essi anche lacunosi, in quanto il livello più superficiale della fossa si mostrava al

---

altro rito riconosciuto nello stesso sito di Corinaldo, ovvero la fossa n. 8 scavata entro il Circolo 1 (BOSCHI *et al.* 2020: 13): in quel caso l'azione rituale era ben circoscritta, posta a breve distanza dalla fossa-deposito e al suo interno presentava frammenti ceramici chiaramente coevi alla tomba.

<sup>23</sup> BOSCHI *et al.* 2020: 21.

<sup>24</sup> Sulla struttura dei tumuli particolarmente utile risulta essere l'esempio dei contesti abruzzesi, che certamente presentano punti di contatto con i monumenti funerari marchigiani e sono complessivamente oggi meglio noti. Si rimanda pertanto alle tipologie strutturali descritte in D'ERCOLE 2015, 409-412 e 433, figg. 1-2; per Corinaldo pare al momento difficile ipotizzare dei veri e propri circoli di pietre, ma può altresì apparire suggestiva l'ipotesi di un "nocciolo" centrale più compatto e pertanto più duraturo nel tempo. Il tumulo, al di là di diversificazioni interne comunque difficilmente dimostrabili, doveva qui essere composto principalmente di terra, forse pietre e, almeno per il Circolo 1, selce: sulla presenza di selce nei riempimenti di alcune tombe romane, si veda M. Benfatti *infra*.

<sup>25</sup> Con questa ipotesi si intende anche semplicemente un nucleo o accumulo centrale parzialmente conservato.

<sup>26</sup> BOSCHI *et al.* 2020; BOSCHI, VENANZONI 2021.

momento dello scavo già asportato in più punti. Il corredo è costituito quasi esclusivamente da vasi di produzione locale, non vi sono ceramiche di importazione; pochissimi sono gli altri materiali, come alcuni strumenti in terracotta (fusaiole), due oggetti in ferro (un coltello e un altro reperto per ora non meglio identificabile) e frammenti di ossa.

In considerazione dello stato di conservazione dei materiali e delle condizioni di giacitura degli stessi è possibile al momento fare alcune riflessioni che vanno considerate come del tutto preliminari: i dati finora disponibili permettono di individuare le tipologie formali e le caratteristiche della maggior parte dei vasi, analizzare la loro distribuzione e le loro associazioni all'interno del corredo, infine osservare preliminarmente aspetti del rituale sulla base delle dinamiche di deposizione dei reperti e dalle tracce di azioni rituali.

Rimandando alla successiva parte del contributo per osservazioni più specifiche sulle forme, sulle caratteristiche delle ceramiche, sulle dinamiche post-deposizionali degli oggetti del corredo e sulla ritualità (vedi *infra* Natalucci), si vuole innanzitutto fornire una panoramica sulle tipologie formali dei vasi e sulle loro collocazioni all'interno del corredo.

Si distingue in primo luogo un cospicuo nucleo di grandi vasi in impasto locale, tra i quali vi sono cinque biconici (rep. 1, 2, 3, 4, 8), almeno tre olle di grandi dimensioni (rep. 6, 10, 11), cui può forse aggiungersi un altro vaso (rep. 27), di forma non al momento specificabile, ma dotata di anse verticali a nastro.

Numerosi, poi, risultano anche i vasi potori, di dimensioni diverse: da un lato vi sono due calici di media grandezza in impasto, deposti vicini tra di loro nell'angolo nord-occidentale ed entrambi lacunosi (rep. 12, 13): a proposito di uno di essi (rep. 13), ritrovato capovolto, si evidenzia che al suo interno e nei suoi pressi sono state rinvenute dieci fusaiole in terracotta (rep. 14-17, 29-30, 38-41, vedi *infra*), che costituiscono i reperti maggiormente rilevanti per l'attribuzione della tomba ad un individuo di genere femminile.

Tra i contenitori atti a bere si annoverano poi numerosi kantharoi, almeno nove (rep. 7, 9, 19-21, 43-44, 49-50), tutti in impasto buccherioidale. A questi si può aggiungere un vaso realizzato nel medesimo impasto, purtroppo lacunoso, per il quale non è possibile stabilire al momento se si tratti di un altro kantharos oppure di un kyathos (rep. 28). Alcuni kantharoi sono stati trovati in evidente associazione con grandi contenitori, come biconici od olle, in altri casi con anforette di tipo Moie di Pollenza<sup>27</sup>: a titolo esemplificativo, si ricorda la correlazione tra il kantharos inv. 9 e l'anforetta inv. 33. Tale dinamica posizionale ricorre diverse volte anche nella tomba 100, così come in altri corredi coevi dell'orientalizzante piceno.



Fig. 5. La fossa-deposito (tomba 400) entro il Circolo 4 con il corredo contenuto messo in luce.

<sup>27</sup> Per il tipo cfr. SILVESTRINI, SABBATINI 2008, pp. 100-101, cat. 113-114.



*Fig. 6. Panoramica del corredo contenuto nella tomba 400.*

Nel repertorio delle forme attestate nella tomba 400 si osserva l'apparente assenza di vasi per versare, come le brocche, anche se non si può escludere al momento che nel corso del restauro dei frammenti e nel futuro approfondimento di studio si possano individuare forme di questo tipo.

Per quanto riguarda la posizione delle forme vascolari del corredo, si osserva inoltre che quelle di tipo aperto si attestano solamente nella parte settentrionale della fossa, mentre in quelle centrale ed occidentale sono caratterizzate dalla presenza dei grandi contenitori, olle e soprattutto biconici (fig. 6).

Non si notano concentrazioni particolari delle altre forme attestate in numero considerevole, come le anforette e i kantharoi, poiché esse si trovano in più punti del corredo, spesso in associazione tra di loro e/o con altri contenitori. Tali associazioni si osservano anche nella vicina tomba maschile 100, come del resto avviene anche per altri aspetti sui quali ci si soffermerà a breve.

Il corredo della tomba 400 nel suo complesso appare orientato a richiamare lo status elevato e l'identità sociale della defunta, che traspaiono anche da quanto è possibile osservare sulla base delle tracce delle azioni rituali svoltesi in occasione della cerimonia funebre. Da un lato l'abbondanza dei reperti è certamente indice del rango della donna, per la quale sono deposti servizi ceramici funzionali al consumo collettivo di cibo e di bevande<sup>28</sup>. Il ricco corredo può essere letto anche come riconoscimento e rappresentazione del ruolo e delle funzioni precipue della defunta: a tale scopo appare significativa la presenza del coltello, che può riferirsi alla pratica della spartizione della carne, così come l'attestazione di grandi contenitori, che richiamano la funzione femminile della distribuzione del cibo. Per quanto riguarda le funzioni specifiche della donna, inoltre, va ricordata la deposizione delle fusaiole, che rimandano alle attività muliebri della filatura e della tessitura.

<sup>28</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 159-165.

Si evidenzia infine la lacuna degli oggetti di ornamento personale, che nell'orientalizzante piceno costituiscono un significativo aspetto dell'esibizione dello statuto sociale ed economico degli individui femminili di rango elevato. Al contrario, non appare sintomo di scarsa ricchezza della defunta l'assenza di grandi vasi di importazione o di lussuose forme per il banchetto: entrambi questi tipi di oggetti sembrano più appropriati all'esibizione del ruolo e del rango "principesco" dell'uomo sepolto nella tomba 100, nel cui ricchissimo corredo compaiono, tra l'altro, un'olla dauna e un holmos.

Vincenzo Baldoni

Al fine di meglio comprendere la ritualità dei corredi della necropoli di Corinaldo, risulta utile condurre un confronto circa la loro strutturazione e composizione. A differenza della T. 100, nella sepoltura femminile mancano i grandi dolia in impasto grezzo, come anche gli oggetti d'importazione e il vasellame metallico, evocazione del banchetto di rango elevato. Sono inoltre assenti chiari indicatori del consumo delle carni, quali gli spiedi e l'ascia<sup>29</sup>, documentati invece nel corredo della tomba maschile. Infine, non sono presenti i grandi vasi per miscelare le bevande che nella T. 100 sono rappresentati dall'holmos e dal bacile su alto piede<sup>30</sup>. Se da una parte il corredo della T. 400 sembra dunque manifestare una declinazione della pratica sociale del banchetto secondo modalità differenti, risulta interessante notare alcune azioni rituali avvenute al momento della deposizione reiterate in entrambe le sepolture, che gettano luce sulle operazioni svolte durante la cerimonia funebre. In primo luogo, va osservata la moltiplicazione di vasi per bere (kantharoi) e di contenitori (biconici, olle, anforette) per le sostanze offerte al defunto o comunque necessarie durante le celebrazioni funerarie. Ciò può essere un indicatore dello *status* elevato del defunto o della presenza di numerosi individui alla cerimonia. Altro dato interessante è il frequente ritrovamento di *kantharoi* all'interno di grandi contenitori: questi potrebbero essere stati utilizzati per le libagioni o come vasi portatori in occasione di una bevuta collettiva durante il rito funebre (*circumpotatio*) per essere poi gettati all'interno dei contenitori da cui i partecipanti avevano precedentemente attinto la bevanda.<sup>31</sup> Durante la cerimonia doveva inoltre avvenire un'offerta carnea<sup>32</sup>. Nella T. 100 in prossimità dell'olla daunia si rinvennero infatti un coltello in ferro e frammenti ossei. In modo simile, presso l'angolo sud-est della T. 400 resti di ossi animali non combusti si trovano in associazione a un coltello. Nello stesso angolo, attorno ad un vaso di forma chiusa, di cui è rimasto solo il fondo, erano disposti 4 kantharoi di cui due impilati<sup>33</sup>. Dentro il kantharos rep. 44 si trovavano altri resti di ossi animali. Ciò fa ipotizzare che l'offerta carnea fosse stata appoggiata sopra i vasi e, a seguito del rovesciamento di questi, le ossa si siano sparse dentro e attorno ai vasi in prossimità del coltello. La pratica del sacrificio carneo, documentata anche nella T. 1 di Villa Clara<sup>34</sup>, T. 53 Brece di Matelica<sup>35</sup> e T. 1 di Passo Gabella<sup>36</sup>, va ricondotto a credenze religiose volte a propiziare il viaggio nell'aldilà del defunto<sup>37</sup>.

Scendendo nel dettaglio delle forme vascolari documentate, queste presentano una forte affinità con la ceramica della T. 100. Tutte le ceramiche sono di produzione locale in impasto più o meno grossolano. Le grandi forme presentano un impasto nero e lustrato in superficie e rosso-bruno in sezione, mentre i kantharoi e le anforette, caratterizzati da pareti molto sottili, sono spesso malcotti con una colorazione grigio-rossa. I cinque biconici hanno la stessa morfologia e la stessa composizione decorativa dei biconici già editi della sepoltura maschile<sup>38</sup>: le stampiglie circolari sono disposte a formare dei triangoli sul collo e sono allineate attorno a un cordolo rettilineo sulla spalla tra le anse. Le numerose anforette tipo Moie di Pollenza presentano la stessa par-

<sup>29</sup> La posizione dell'ascia nel corredo della T. 100 non chiarisce la sua funzione, essendo posta vicino all'elmo e agli spiedi. L'ascia poteva essere sia un'arma che uno strumento per il sacrificio e il taglio delle carni.

<sup>30</sup> Natalucci in BOSCHI, VENANZONI 2021, pp. 92–93.

<sup>31</sup> Riguardo al rito della *circumpotatio* si veda WEIDIG 2015, p. 123. I risultati preliminari delle analisi archeobotaniche sui riempimenti prelevati dai dolia e dalla situla della T. 100 permettono di ipotizzare la presenza di differenti sostanze liquide ottenute dalla fermentazione di carioidi e vari frutti selvatici (Boschi in BOSCHI, VENANZONI 2021, p. 42).

<sup>32</sup> BOSCHI *et al.* 2020, p. 11; Baldoni in BOSCHI, VENANZONI 2021, p. 45.

<sup>33</sup> Da verificare se il rep. 7 di maggiori dimensioni fosse un *kantharos* o un *kyathos*.

<sup>34</sup> Biocco in SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 81. Nella T. 1 di Villa Clara si rinvennero ossa di maialino di giovane età.

<sup>35</sup> Coen, Sabbatini in *Ibidem*, p. 82. Sul fondo della fossa si rinvennero resti di un maialino da latte sotto un coltello.

<sup>36</sup> Coen in *Ibidem*, p. 165. Il coltello è stato trovato dentro un'olla insieme a resti di ossa.

<sup>37</sup> Baldoni in BOSCHI, VENANZONI 2021, p. 45.

<sup>38</sup> Natalucci in *Ibidem*, pp. 78–81.

ticalità del breve collo privo di costolature<sup>39</sup>, mentre solo in fase di restauro sarà possibile verificare la presenza di un'eventuale decorazione dipinta sul corpo. Anche le tazze kantharoidi sono dello stesso tipo carenato con bugnette tra le anse e collo troncoconico, ma al momento dello scavo non si sono riconosciute decorazioni a stampiglia o a incisione. Le stesse stampiglie a ventaglietto presenti nei kantharoi della T. 100<sup>40</sup> sono invece utilizzate per decorare sette delle 10 fusaiole in impasto. Infine, è stata rinvenuta una presa configurata ad equino (rep. 48) con orecchie triangolari, muso allungato, membra tubolari e lunga coda, che trova puntuale riscontro con la raffigurazione schematica del coperchio della T. 100<sup>41</sup>. La numerosa serie di affinità morfologiche e decorative induce a ipotizzare che il vasellame delle due sepolture sia stato prodotto dalla stessa "bottega" entro un breve lasso di tempo. Inoltre, la perfetta replicazione del medesimo modello per biconici, kantharoi e anforette pone interessanti interrogativi sulle modalità di formazione del corredo, ovvero se il set fosse stato prodotto appositamente per la deposizione.

Marta Natalucci

### *Considerazioni di metodo: lo scavo della fossa corredo della Tomba 400 e il recupero dei materiali*

#### *Le fasi di pulitura e prelievo*

Scavare contesti simili significa disporre di un programma ordinato e di materiali di pronto intervento conservativo per mettere in sicurezza i reperti (fig. 7). L'approccio del restauratore, esattamente come quello dell'archeologo, è di per sé limitante e antepone aspetti diversi dello stesso elemento. Lavorare su un terreno comune significa cedere costantemente il passo all'altro e avvicinarsi in poco spazio, a più riprese, dopo minimi interventi. Questa la cifra di un lavoro di squadra.



Fig. 7. La tomba 400 in corso di scavo: operazioni di consolidamento in situ e prelievo.

<sup>39</sup> Natalucci in *Ibidem*: 82-83.

<sup>40</sup> Natalucci in *Ibidem*: 84-85.

<sup>41</sup> Natalucci in *Ibidem*: 90-91.



Fig. 8. a) Rep. 24 in fase di scavo, pulitura e consolidamento; b) Rep. 12 prelevato con il metodo dell'“esplosione”; c) Rep. 6: stabilizzazione meccanica del reperto con rete tubolare; d) Rep. 6: rimozione in blocco.

Dopo la rimozione meccanica del terreno di riempimento, dal centro verso i limiti della fossa per non pregiudicare l'integrità dei manufatti più esterni, si è proceduto con una costante operazione di pulitura e consolidamento dei reperti. Queste operazioni hanno permesso una maggiore comprensione delle dinamiche deposizionali, cosicché al momento del prelievo si avesse consapevolezza del numero di reperti e dei materiali necessari per lo stoccaggio. Gli interventi preliminari si distinguono in due categorie principali: i consolidamenti e gli interventi di stabilizzazione meccanica temporanea.

I primi richiedono materiale specifico, nel caso in oggetto sono state impiegate resine acriliche solubili in acetone o acqua e impiegate, sulla base delle necessità di durezza e mantenimento, con la tecnica delle “velinature” con carta giapponese di differenti grammature (fig. 8a). I consolidamenti, oltre a migliorare la qualità della ceramica, hanno agevolato il prelievo tramite “esplosione”<sup>42</sup> su supporti piani di polistirene estruso (fig.

<sup>42</sup> Con il termine comune “esplosione” si intende il prelievo del manufatto mediante asporto di ogni frammento che lo compone. Ciascun elemento viene rilocato su un supporto idoneo, fissato e accostato ai frammenti omologhi – ossia con sezioni combacianti – ristabilendo la continuità visiva della superficie. Tale procedimento permette di conservare l'indicazione delle giunture corrispondenti e ricostruire più velocemente la morfologia del manufatto. Inoltre, l'“esplosione” facilita la conservazione delle morfologie della frattura e favorisce lo stoccaggio anche di grandi reperti, o con forme di difficile gestione. Infatti, i manufatti possono essere suddivisi sulla base delle rotture e adagiati su più supporti anche impilabili.

8b). È stato eseguito il disegno a contatto dei frammenti per procedere allo smontaggio delle parti unite dalle velinature e alla ricomposizione sui rilievi.

Le azioni di stabilizzazione meccanica temporanea sono un insieme di strategie che permettono di prelevare il reperto mantenendolo coeso e senza condizionarne le superfici. Sono state usate bende e garze elastiche, reti tubolari e pellicole estensibili: materiali di uso comune che non pregiudicano le superfici e permettono di fissare la posizione dei frammenti di un unico oggetto mantenendoli in giunzione (fig. 8c). Tali strategie sono state adottate perlopiù per le rimozioni in blocco dei contenitori con sviluppo verticale (repp. 3, 4, 6, 8) (fig. 8d). I vasi di piccole dimensioni (rep. 6, 13), avvolti dalla pellicola, sono stati rivestiti da uno strato di argilla cruda che, asciugandosi, ha prodotto un calco dell'oggetto e ne manterrà l'integrità fino al momento dello scavo in laboratorio.

Più raramente, come per alcuni *kantharoi*, a causa della notevole frammentarietà e della fragilità dell'impasto, gli oggetti sono stati smontati e conservati in frammenti. Solo per il coperchio con presa configurata (rep. 48) e per il vaso con piedistallo a bastoncini (rep. 51) è stata adottata la tecnica dello stacco del pane di terra. I reperti in ferro sono stati staccati in blocco e conservati entro un supporto di polistirene estruso, fermati con spilli plastici, senza ulteriori elementi di chiusura per rallentare il processo di ossidazione (fig. 9).

Michael Benfatti



Fig. 9. Rep. 37. Reperto metallico (coltello in ferro) in corso di scavo.

### *La documentazione e lo stoccaggio dei materiali*

Dopo le fasi preliminari di scavo e stabilizzazione descritte, è stato possibile procedere alla documentazione in situ del corredo. Lo scavo estensivo di tutta la fossa sepolcrale ha consentito di condurre alcune interessanti osservazioni sullo stato di giacitura e sulle dinamiche post-deposizionali. A differenza della T. 100, la fossa deposito della T. 400 non è interamente occupata dal corredo, che sembra invece essere ammassato presso il lato sud-ovest attorno ai vasi contenitore di grandi dimensioni. Questi ultimi hanno conservato la posizione verticale e presentano il corpo schiacciato e il collo collassato all'interno del corpo stesso (rep. 1, 3, 4, 8,

10) (fig. 10a). Il biconico rep. 2 e altri vasi di minori dimensioni, come alcune anforette e la coppa biansata rep. 12, risultano caduti su un fianco o capovolti con il fondo verso l'alto (fig. 10b). Tali elementi permettono di ricostruire la sequenza post-deposizionale e la struttura della tomba. I reperti dovevano trovarsi in un ambiente vuoto, probabilmente coperto da un tavolato ligneo, che ha consentito in un primo momento la rotazione e la caduta su un fianco dei reperti. La presenza di vasi capovolti lascia ipotizzare, specialmente lungo i lati nord, est e sud, la presenza di una banchina o un piano rialzato che, deteriorandosi, ha determinato la caduta di questi da un livello superiore<sup>43</sup>. In un secondo momento deve essere avvenuto il crollo della copertura lignea, sotto il peso del terreno, il quale ha causato il collasso in verticale dei grandi vasi e lo schiacciamento dei vasi caduti su un fianco. Come ipotizzato per la T. 100<sup>44</sup>, il crollo è stato probabilmente repentino prima che il terreno filtrasse riempiendo con il tempo i vasi. Infine, le progressive arature hanno notevolmente intaccato la fossa sepolcrale fino a distruggere l'orlo e la parte sommitale dei vasi di maggiori dimensioni.

Dopo aver registrato tali osservazioni, ogni reperto è stato numerato, fotografato ed è stata compilata una scheda reperto, poi trascritta sul database informatico Filemaker. La scheda contiene una sintetica descrizione della forma e dello stato di conservazione del reperto; si riportano inoltre il tipo di impasto, le misure e la posizione all'interno della fossa. La scheda è stata compilata *in situ* o subito dopo il prelievo: questo perché il successivo imballaggio in attesa di restauro rende spesso impossibile la documentazione dei reperti.

Marta Natalucci

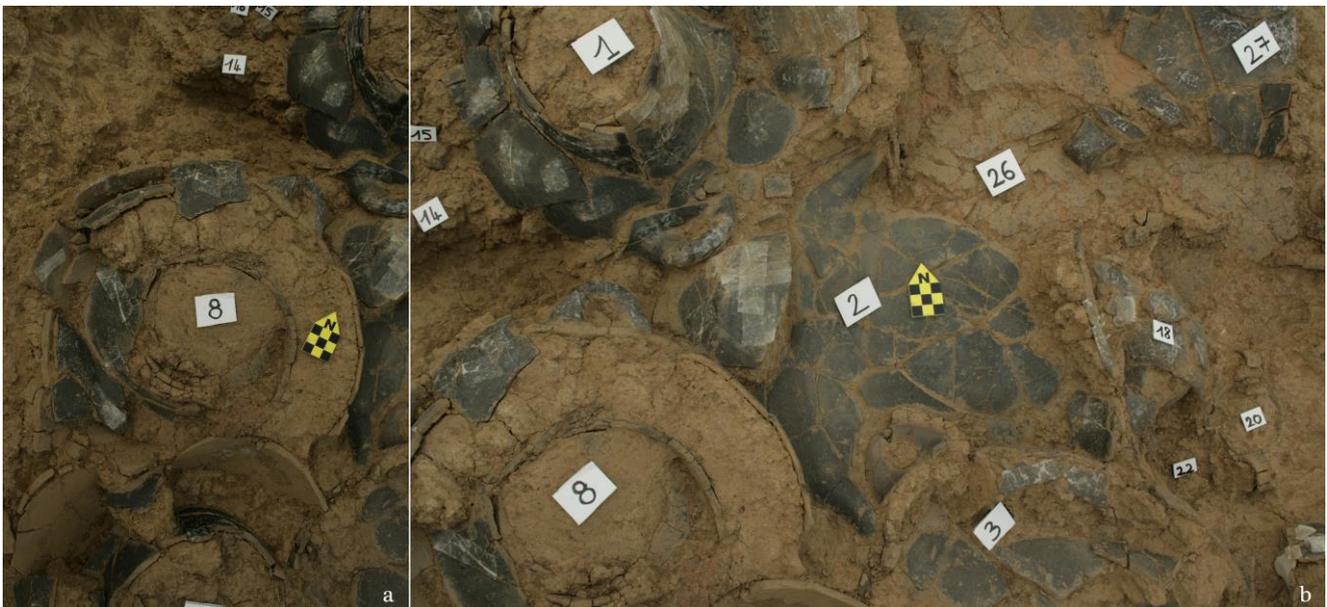


Fig. 10. a) Rep. 8: esempio di collo collassato nel corpo del vaso; b) Rep. 2: esempio di elemento caduto sul fianco.

### Il sepolcreto di età romana

L'area segnata dalle sepolture preromane, dopo uno iato di almeno settecento anni, venne nuovamente destinata a spazio funerario.

La necropoli romana è ancora oggetto d'indagine, il campione di tombe finora indagato è senz'altro limitato e i corredi e le forme di sepoltura sono in una fase ancora preliminare di studio. Ciononostante, è possibile avanzare alcune riflessioni sullo sfruttamento dell'area, o tentare di delineare caratteristiche significative del

<sup>43</sup> Un'altra ipotesi è che i reperti fossero appoggiati nella parte del fondo a pareti concave digradanti e che ciò abbia determinato la caduta verso il centro. Per la posizione di giacitura, il rep. 2 deve essere invece necessariamente caduto da un livello superiore.

<sup>44</sup> Zaccaria in *Ibidem*, p. 53.

paesaggio, tenendo conto della natura specifica dei resti archeologici, di certo un'immagine artefatta della società. A una prima analisi, ancorché generale, ci si accorge di come le evidenze si collochino in una zona interessata dalla viabilità antica. Le sepolture di età orientalizzante si disposero su un crocevia della viabilità interna, forse il motivo alla base della rinnovata scelta topografica da parte dei Romani che, molto tempo dopo, destinarono lo stesso spazio a eguali funzioni, certo manifestazioni di strati della popolazione meno apicali rispetto agli antenati Piceni, seppure la categoria di possibilità economica sia da usare con estrema prudenza. Anche il sepolcreto romano si dispose, verosimilmente, dove due assi viari si intersecavano: uno congiungeva le valli del Misa e del Cesano, che si sviluppano parallele dall'entroterra verso la costa, l'altro permetteva la percorrenza della vallecchia del Nevola. Forse il tragitto di fondovalle fra *Suasa* e *Ostra*<sup>45</sup>, prediligendo i territori pianeggianti, lambiva le sepolture, comunque visibili da chi proveniva da *Sena Gallica* verso l'entroterra, o tenendo la direzione da Nord verso *Aesis*. A conferma della significativa visibilità dell'area, quantomeno in età imperiale, sono anche i resti di un guado del torrente Nevola, poco distante dal sito archeologico, cosicché i percorsi antichi sono grossomodo ricalcati da quelli attuali<sup>46</sup>. L'indagine dei materiali rinvenuti nelle sepolture permette di collocare tali evidenze fra la seconda metà del I e durante tutto il III secolo d.C.<sup>47</sup>. Nei settori pertinenti ai Circoli piceni 1 e 4 sono state scavate trentasei tombe, a fronte di quarantaquattro riconosciute. Si tratta di un campione ancora parziale, eterogeneo e casuale di cui si è sondata l'espansione fino al limite Sud-Est, rimanendo da verificare lo sviluppo del deposito nelle altre direzioni: il Circolo 4 è stato interamente portato in luce, mentre lo spazio circoscritto dal fossato del Circolo 1, a Nord-Ovest, è ancora da sondare (cfr. fig. 2).

### *Spazi liberi e aree occupate: comprendere l'invisibile*

Le sepolture romane si assiepano nei pressi dei due grandi circoli indagati e non sembrano indiziare alcuna organizzazione regolare dello spazio, eppure raramente si sovrappongono (in un solo caso: t. 27 più recente di t. 40). È particolarmente faticoso ricostruire lo sviluppo diacronico del contesto, da un lato per l'impossibilità di datare in maniera puntuale certi oggetti<sup>48</sup>, dall'altra per la relatività stratigrafica della necropoli che spesso permette di comprendere la concatenazione di specifiche azioni, ma non le relazioni fra eventi succedutisi in lassi di tempo più ampi. Per queste ragioni la suddivisione delle sepolture in gruppi ordinati cronologicamente si configura come un primo tentativo di fare chiarezza impiegando i dati di cui si dispone, come le diverse forme della tomba, la presenza degli oggetti di corredo, le quote minime e massime delle fosse e dei monumenti funerari e, infine, gli orientamenti degli inumati.

Circa il campione delle sepolture scavate risultano preponderanti le forme costruite: dove il defunto è deposto su un letto di tegole, o posto in casse laterizie, con o senza copertura "alla cappuccina" o a lastre piane<sup>49</sup> (fig. 11). In generale, diciassette sepolture riportavano oggetti di corredo nello spazio destinato all'inumato, solo in un caso non era presente alcun reperto all'interno della sepoltura, ma fu sistemato un piatto (?) a un livello più alto rispetto al fondo della fossa, funzionale alle pratiche libatorie e ai rituali di mantenimento della tomba nel tempo<sup>50</sup>. Sono stati identificati anche altri oggetti deposti sui livelli di frequentazione e utili alle pratiche cul-

<sup>45</sup> Sul contesto specifico, come studio più recente e aggiornato, si veda: BOSCHI *et al.* 2020, pp. 1-8. Per la viabilità dell'area in generale, oggetto di indagine da parte degli archeologi del paesaggio già da tempo, si rimanda a: SILANI 2017, pp. 3-72; DALL'AGLIO *et al.* 2014, pp. 829-832; DALL'AGLIO, MARCHETTI 2004; PACI 2004; COLTORTI 1991. Per quanto riguarda la valle del Nevola, con una minore tradizione di studi, si ricordi necessariamente: SILANI 2010.

<sup>46</sup> BOSCHI 2020a, in particolare fig. 2, p. 149. Sulla necropoli romana di Corinaldo si è espresso Enrico Giorgi ponendo la necessità di approfondire le tematiche che prenderò di seguito in considerazione (GIORGI 2021).

<sup>47</sup> Si veda il contributo di Anna Gamberini in questa sede che fornisce le cronologie relative ai singoli reperti. L'attribuzione di alcune tombe a fasi cronologiche probabili – seppure ancora estremamente preliminare e suscettibile di aggiustamenti – è di mia responsabilità, mi ha permesso di notare alcune tendenze che al di là dei singoli casi possano valere per il contesto generale.

<sup>48</sup> Come, ad esempio, i resti di calzari, fibule e gioielli fra i più semplici, aghi crinali ecc., la cui produzione si estende in forme funzionali ed essenziali senza soluzione di continuità durante tutto l'impero.

<sup>49</sup> Si tratta di circa il 70% del totale, dove il rimanente 30% è costituito da sepolture in fossa terragna. Al primo caso appartengono le forme di sepoltura in cassa laterizia o su letto fittile con o senza coperture piane in tegole di diverse tipologie e dimensioni (tombe: 6, 7, 20, 24, 25, 28, 37, 39, 49, 53, 54), le tombe con copertura a doppio spiovente (tombe: 5, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 26, 29, 43, 46, 50, 52, 64); mentre al secondo caso appartengono le fosse semplici (tombe: 11, 12, 23, 27, 35, 38, 40, 45, 47, 48, 51).

<sup>50</sup> Tombe: 5, 6, 7, 11, 16, 18, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 48, 50, 51, 53; soltanto la tomba 43 era priva di corredo, ma presentava un oggetto esterno.



Fig. 11. Il sepolcreto romano: principali tipologie di tombe (elaborazione: M. Benfatti).

tuali per i morti, ma in tombe provviste di corredo per il defunto<sup>51</sup>. Così, le rimanenti diciotto tombe sono prive di qualsiasi elemento di corredo e hanno conservato i soli resti umani<sup>52</sup>. Pertanto, la presenza del corredo non è un dato dirimente per la comprensione di eventuali fasi cronologiche, attestandosi parimenti nel 50% dei casi e in tutte le forme di sepoltura. Analogamente, la presenza di condotti sia anforici che realizzati con tubuli fittili, verosimilmente dalla duplice funzione di *infundibula* e segnacoli, non è in grado di fare maggiore chiarezza<sup>53</sup>. Osservando nel dettaglio questi dati e associandoli agli orientamenti delle fosse è però possibile delineare alcune tendenze che interessano gruppi omogenei di tombe (fig. 12). Un primo gruppo<sup>54</sup>, costituito dall'orientamento SE-NO, spicca per la totalità delle tombe costruite con laterizi – nessuna fossa terragna – e per la presenza in sei casi su nove di oggetti di corredo (66,7%). L'orientamento E-O potrebbe indiziare un secondo gruppo<sup>55</sup> con la tendenza a prediligere ancora forme costruite di sepoltura, in sei casi su nove (66,7%), ma compaiono anche alcune fosse terragne, mentre la presenza (55%) o assenza del corredo (45%), grossomodo, si equivale. Il terzo gruppo<sup>56</sup>, numericamente il più consistente, presenta soltanto tre fosse terragne (25%) e nove tombe in materiale durevole (75%), con una scelta frequente di dotare il defunto di oggetti di corredo (66,7%), l'orientamento è omogeneo in direzione NE-SO: una discontinuità significativa rispetto ai precedenti insiemi. L'ultimo gruppo<sup>57</sup> è caratterizzato da un'inversione completa del senso di deposizione dei defunti, con il capo a Sud-Ovest. Il tipo di tomba preferita è la fossa semplice (83%), un solo caso su sei, presenta un letto in tegole; la maggior parte delle sepolture ha restituito oggetti di corredo (66.6%). Sulla base di alcune tombe da-

<sup>51</sup> Tombe: 7, 20, 29; situazioni più complesse con quote meno puntuali ma ugualmente utili alla ricostruzione dei livelli del suolo antico sono le tombe: 16, 24, 26.

<sup>52</sup> Tombe: 12, 15, 17, 19, 20, 23, 35, 35, 37, 38, 39, 40, 45, 46, 47, 49, 52, 24, 64.

<sup>53</sup> Alcune sepolture, databili in virtù degli oggetti che contenevano, escludono che la scelta del sistema di condotta sia connessa a fattori temporali. Sono numerose le tombe che conservano tali sistemi (tombe: 16, 17, 18, 21, 24, 25, 26, 28, 29, 43). La sepoltura "alla cappuccina" 17 è l'unica a presentare il condotto e ad essere completamente sprovvista di oggetti di corredo interni o esterni.

<sup>54</sup> Tombe: 6, 7, 15, 18, 19, 21, 25; con incertezza tombe: 28 e 37.

<sup>55</sup> Tombe: 12, 16, 17, 23, 24, 26, 38, 50, 54.

<sup>56</sup> Tombe: 5, 11, 20, 29, 39, 40, 43, 46, 47, 49, 52, 64.

<sup>57</sup> Tombe: 27, 35, 45, 48, 51, 53.

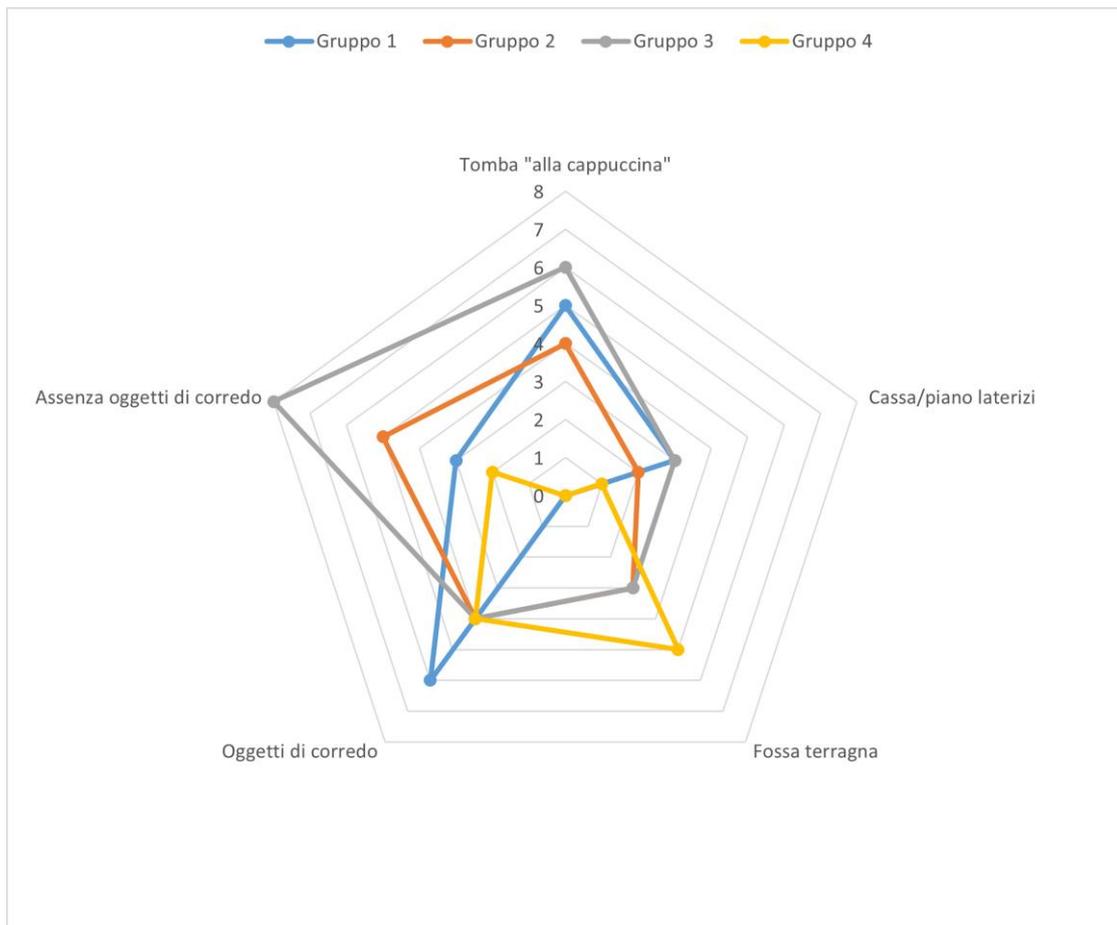


Fig. 12. Grafico comparativo delle principali caratteristiche dei differenti gruppi di sepolture (elaborazione: M. Benfatti).

tabili, dei pochi rapporti temporali disponibili e in virtù di considerazioni stratigrafiche generali è possibile che i gruppi proposti si succedano nel tempo: si consideri il primo gruppo come il più antico e fondatore della necropoli romana di Corinaldo, mentre il quarto il più recente. In effetti, è suggestivo notare come le prime sepolture si dispongano sul medesimo orientamento delle fosse picene indagate, ossia parallele alla strada antica che portava verso il torrente Nevola (fig. 13). Escludendo la casualità, la scelta di collocare e disporre in tal modo la necropoli in quest'area potrebbe indicare che qualche elemento delle sepolture picene potesse essere ancora visibile durante il II secolo d.C. La disposizione sarebbe quindi motivata da una realtà attualmente invisibile e solo ipotizzabile. In quest'ottica potrebbe essere significativa l'area interna ai circoli che viene progressivamente occupata e perlopiù nel Circolo 4. Il primo gruppo di tombe si dispone nello spazio rispettando il limite segnato dal fossato del Circolo 1, ormai colmato e inteso come area di confine. Il secondo insieme di deposizioni, invece, valica questi limiti e si dispone più liberamente, ma senza sovrapporsi al centro dei circoli. Soltanto nelle ultime due fasi le sepolture interessano gli spazi lasciati liberi ai margini delle tombe già esistenti che, vista la rarità delle sovrapposizioni, erano ancora visibili. I quattro gruppi ipotizzati corrispondono ad altrettante fasi di frequentazione dell'area durante almeno tutto il II secolo d.C.<sup>58</sup> In quel momento il sito doveva essere

<sup>58</sup> Secondo lo studio diretto da Anna Gamberini, la tomba più antica fra quelle rinvenute è la 6, datata sulla base dei reperti che conteneva ai primi decenni del II secolo d.C. e ascrivibile, per le riflessioni qui proposte, alle sepolture dei "pionieri". Mentre le tombe del secondo gruppo, in virtù degli oggetti delle tombe 16, 24 e 26, si collocherebbero alla metà del II secolo d.C. Questa proposta è assolutamente introduttiva a uno studio più dettagliato che potrà anche portare a un ripensamento di queste datazioni. Ulteriori dati per la comprensione del contesto – non solo finalizzata alla cronologia – deriveranno dallo studio dei resti ossei e dei reperti numismatici. Ancora, si riscontrano alcune sepolture particolarmente significative per la comprensione della ritualità funeraria, perlopiù atte a fissare il nuovo *status* di defunto e a impedire la traslazione delle anime fra aldilà e realtà tangibile. A tali manifesta-

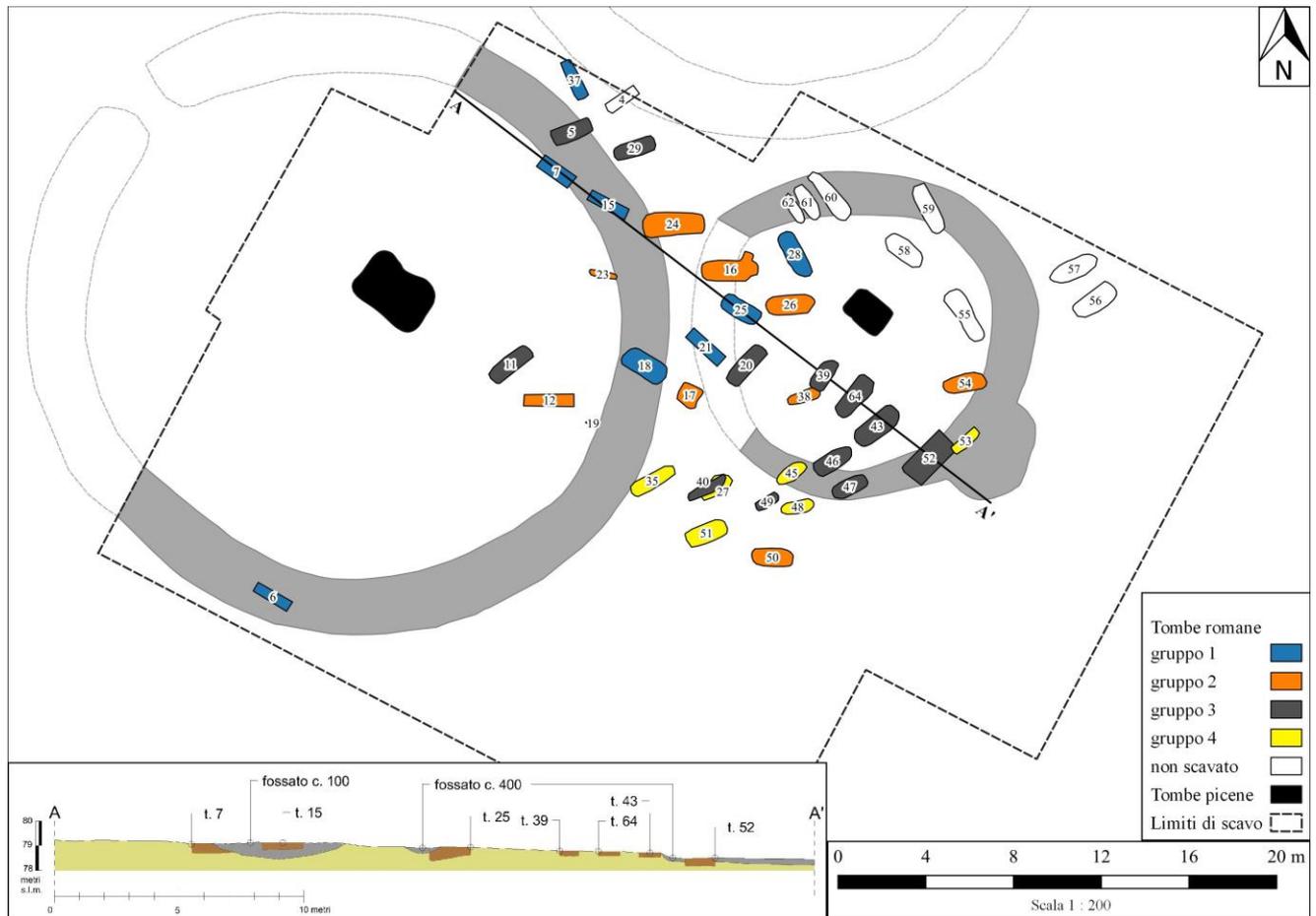


Fig. 13. Planimetria della necropoli romana. In evidenza l'ipotesi dei diversi gruppi di sepolture (elaborazione: E. Zampieri). In basso a destra, sezione A-A' = NO-SE relativa al piano di calpestio di età romana (elaborazione: M. Benfatti).

perlopiù sgombro e coperto da vegetazione. I due circoli erano percepiti, forse come tracce nel terreno o per la crescita differente del verde; probabilmente dei piccoli cumuli rendevano riconoscibile il centro di ciascun monumento<sup>59</sup>. A terra si trovavano frammenti di ceramica di età orientalizzante e selci, in particolar modo in un areale che coincide con i fossati: forse le selci erano agglomerate al centro del Circolo 1 al quale la maggior parte delle tombe del primo gruppo (75%) intercetta questi materiali che finiscono nella terra di riempimento delle sepolture (fig. 14). I materiali antichi vengono presto dispersi per la frequentazione dell'area e nelle tombe si riscontrano sempre meno. La popolazione di età romana camminava fra le sepolture a una quota regolare, digradante verso Sud-Est, come confermano i diversi reperti esterni alle tombe e depositati sul piano di calpestio antico (cfr. fig. 13, per la sezione). L'andamento del terreno è dovuto alla situazione geomorfologica generale e forse fu un fattore tenuto in considerazione per la costruzione del Circolo 1 che si troverebbe in una zona naturalmente rialzata e in risalto. La situazione fu analoga nelle epoche successive, quando però furono visibili i limiti o le strutture del Circolo 1, a differenza del più minuto Circolo 4 che, forse per questo motivo o a causa di qualche differenza di realizzazione, venne maggiormente interessato dalle sepolture.

zioni si dedicherà uno studio specifico seguendo i temi chiaramente posti dai lavori di Giuseppe Lepore (LEPORE, GAMBERINI 2021; LEPORE 2018).

<sup>59</sup> Si veda il contributo di Enrico Zampieri in questa sede.

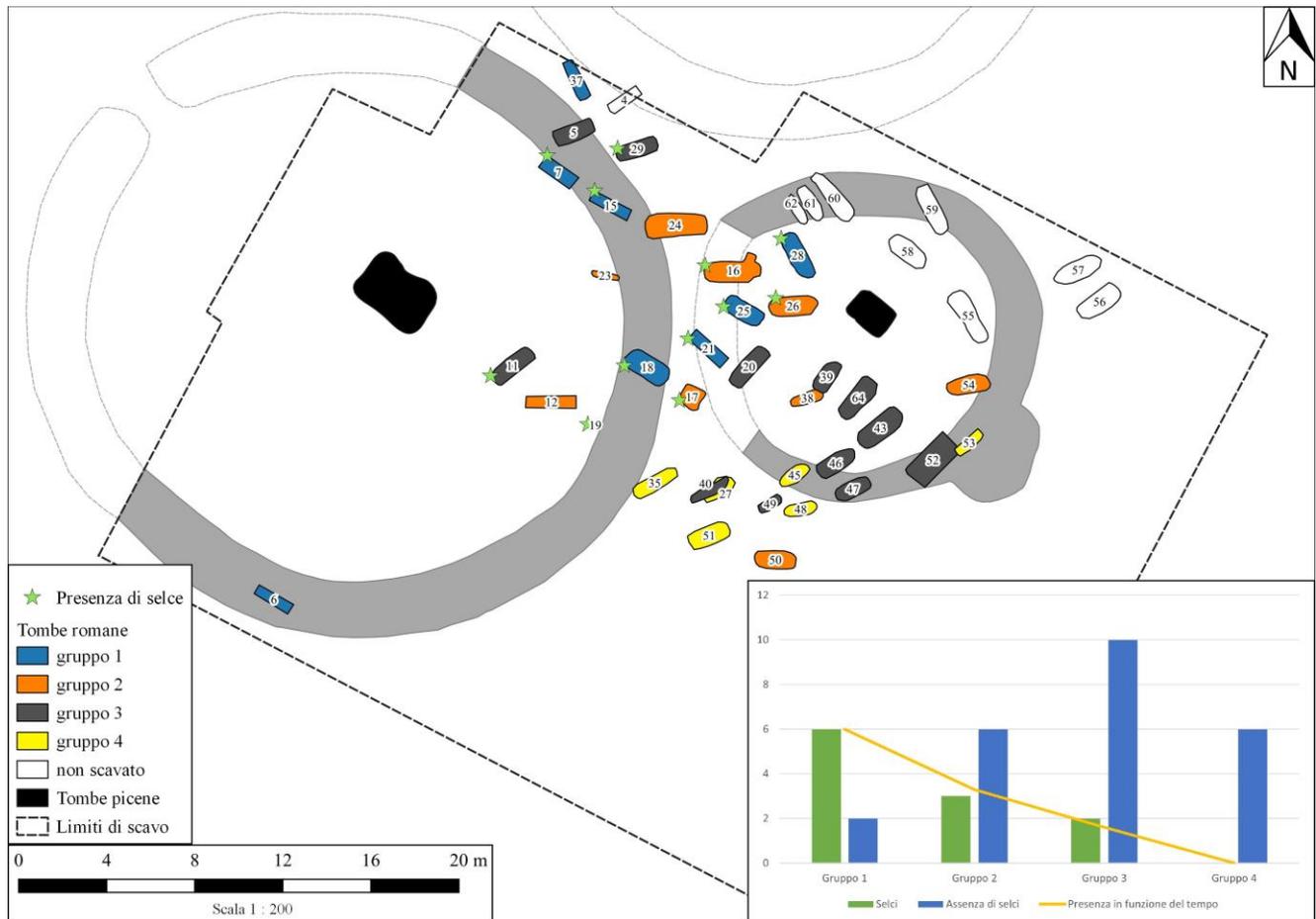


Fig. 14. Planimetria della necropoli romana. In evidenza le sepolture che hanno restituito frammenti di selce e di materiale ceramico di epoca picena (elaborazione: E. Zampieri). In basso a destra, grafico della presenza di frammenti di selce come reperti residuali nei diversi gruppi di tombe di età romana. Si legga il gruppo 1 come più antico e il gruppo 4 come più recente (elaborazione: M. Benfatti).

Il paesaggio doveva essere perlopiù naturale, punteggiato di città e villaggi, segnato dai pochi elementi antropici in concomitanza dei punti notevoli del territorio quali incroci viari, strade e guadi, a scandire delle maglie rurali piuttosto lasche. Ecco che non sembra un caso che proprio nel II secolo d.C., a poca distanza, si ritrovi una necropoli dai tratti analoghi a quella di contrada Nevola, che sorse quindi nei pressi di una precedente sepoltura picena, vicina a un incrocio della viabilità e a un guado<sup>60</sup>. Si tratta di due casi, ma che introducono alla comprensione di aree non urbane, di certo da osservare assieme ai contesti di *Suasa*, *Ostra* e delle vicine città, ma in grado di portare l'attenzione sugli abitati minori, forse a servizio della viabilità (*mansiones*) o destinati alla coltura di queste ampie terre (*vic*). In ultima istanza, solo il continuo delle ricerche potrà portare a restituire con maggiore dettaglio il contesto e a riflettere sul tema dell'identità, per ora solo una suggestione: l'area della necropoli romana fu scelta in virtù di fattori pratici, come la vicinanza alla viabilità, oppure indizia anche da valori ideologici legati alla coscienza degli antenati?

Michael Benfatti

<sup>60</sup> Ne è stata data solo una notizia preliminare nell'ambito di una ricerca più ampia (BALDELLI *et al.* 2008). In molti casi alle necropoli picene se ne sovrappongono altre di epoche posteriori, fino al tardo ellenismo, ma questi due casi sono accumulati da una cronologia piuttosto bassa.

### Materiali e corredi della necropoli romana

Le considerazioni presentate di seguito derivano dall'analisi autoptica e dalla schedatura approfondita di una larga parte dei rinvenimenti, ma non della loro interezza: se ne sottolinea dunque il carattere preliminare in attesa del completamento delle operazioni di pulitura e restauro di alcuni oggetti notevoli, in seguito alla quale sarà possibile proporre un quadro più esaustivo<sup>61</sup>.

Delle trentasei tombe scavate, la metà conteneva oggetti comprendenti in larga parte vasi in ceramica o vetro nonché, più raramente, spilloni in osso, monili, residui delle calzature, chiodi, monete. Di essi, per loro natura o per la posizione all'interno della sepoltura, è spesso possibile indicare la funzione di corredo o offerta, *ornatum* o abbigliamento (scarpe).

La struttura di alcune di queste tombe comprendeva a volte un apparato libatorio costituito da tubuli fittili di forma cilindrica (presenti ad esempio nelle tombe 17, 18, 24, 25) o anche da anfore del tipo a fondo piatto private della parte interna del fondo (tombe 16, 28, 21, in quest'ultimo caso utilizzando almeno due esemplari infilati l'uno nell'altro). Questo uso secondario di tale tipo di anfora è ben noto in regione (ad esempio a Porto Recanati), così come nella necropoli Orientale di *Suasa*, sito a cui verrà spesso fatto riferimento di seguito per sottolineare affinità e differenze fra aree necropolari vicine<sup>62</sup>.

Relativamente agli oggetti di *ornatum*, essi sono costituiti prevalentemente da spilloni in osso, generalmente rinvenuti presso il cranio del defunto (fig. 15). Quelli che conservano la testa, ingrossata e di forma cilindrica in un caso (tomba 29), terminante a punta nell'altro (tomba 25), rientrano nei tipi Béal A XX,8-9, caratterizzati entrambi da lunga durata (fine I-V sec. d.C.)<sup>63</sup>. Quelli rinvenuti in tomba 16, non identificabili per la loro frammentarietà, erano poi associati a un'asta rettilinea in ferro (utilizzata anch'essa per l'acconciatura?), a numerosi vaghi in pasta vitrea e osso verosimilmente pertinenti a una collana, nonché a un anello in argento con verga piatta, ispessita per un tratto corrispondente a circa un terzo del suo diametro<sup>64</sup>.

Tre sepolture contenevano poi i residui di scarpe chiodate, analogamente a quanto si riscontra in altre aree sepolcrali, anche in regione<sup>65</sup>; è interessante notare che per lo meno quelle rinvenute nelle tombe 24 e 28 sono state rinvenute in una posizione che pare incompatibile con l'essere state indossate dal defunto al momento della deposizione (Benfatti, *supra*).



Fig. 15. Spilloni in osso e ferro dalle tombe di età romana 16, 25 e 29.

<sup>61</sup> Su invito di Federica Boschi, che ringrazio per il coinvolgimento, ho avuto occasione di partecipare alla campagna di scavo 2019, nel corso della quale ho potuto schedare e documentare fotograficamente i reperti rinvenuti. I pochi emersi l'anno precedente erano stati quasi tutti documentati graficamente da Michele Scalici, agevolandone il riconoscimento; quanto agli oggetti contenuti nelle tombe scavate nell'anno 2021 (5 oggetti dalle tombe 43, 48, 50, 51 e 53), ho potuto includerli nella trattazione solo limitatamente alla definizione che ne è stata data al momento del rinvenimento. Inoltre, alcuni oggetti, come anfore molto frammentate ma quasi interamente ricostruibili o come i calzari, sono stati prelevati in fase di scavo per un futuro consolidamento, impedendone la documentazione; infine, lo studio delle monete, attualmente conservate presso il Laboratorio di restauro della SABAP Marche, è anch'esso subordinato alle operazioni di pulitura e restauro delle stesse, tuttora in corso.

<sup>62</sup> Tale uso secondario di anfore a fondo piatto, così come l'impiego di tubi fittili, viene ampiamente discusso in SANTUCCI, MASTRI 2009, pp. 590-594; A *Suasa* entrambe le tipologie di condotto libatorio sono documentate prevalentemente in tombe a cremazione di II-inizi III secolo d.C.: GAMBERINI in c.s.

<sup>63</sup> BÉAL 1983, v. ad es. i nn. 645-702 (tavv. XXXIV-XXXV, pp. 193-200).

<sup>64</sup> Diam. 1,9 cm; larghezza verga: 0,25-0,5 cm.

<sup>65</sup> Si vedano ad esempio i casi di Matelica (tombe di II secolo in località Fonticelle: BIOCCHI, CILLA, GOBBI 1999, p. 60), Osimo (resti di suole chiodate da tombe datate genericamente al I secolo d.C.: VIRZI 1990), Angeli di Mergo (dalle tombe 6 e 26, della media età imperiale: DE MARINIS, MASTRI, SILVESTRINI 2007). Sono poi numerose le tombe a cremazione di II secolo che hanno restituito chiodini, spesso in notevole quantità, nella necropoli Orientale di *Suasa* (GAMBERINI in c.s.).

TOMBA	BALSAMARIO ☆ in vetro	OLPE/BOTTIGLIA/ FIASCA/ANFORETTA ☆ in vetro ★ in ceramica	AMPOLLA ★ in ceramica	BICCHIERE ★ in ceramica	COPPA ☆ in vetro ★ in ceramica	PIATTELLO ★ in ceramica	SCARPE	CHIODI † Fe ‡ Br	ORNATUM ◆ anello ○ bracciale * vaghi ◇ spillone	MONETA	ALTRO
5							✓				
6		★									
7	☆										
11		★									
16		★★☆			☆☆	★			*◆	✓✓	✓✓
18		★									
21		★		★					◇◇		
24		★★	★★				✓	††‡		✓	
25									◇		
26		★★☆						†	◇◇	✓	
27					★						
28		★☆ (frr non id.)					✓			✓	✓
29		★★		★	★				◇◇	✓	
43		★ (frr non id.)									
48		★							○*		
50		★									
51				★ "olla"							
53		★						†			

Fig. 16. Il sepolcreto di età romana. Tavola sinottica delle tombe che hanno restituito reperti (elaborazione: A. Gamberini).

Chiodi di più grandi dimensioni sono stati poi rinvenuti in tre deposizioni. Il materiale, il loro numero esiguo – si tratta di quattro esemplari in ferro e uno in bronzo – e la loro posizione all’interno delle tombe ne indicano chiaramente il valore simbolico e non funzionale, secondo un uso ben documentato nelle necropoli romane, comprese quelle di ambito regionale<sup>66</sup>.

Quanto al vasellame, la tavola sinottica in fig. 16 evidenzia come quello ceramico prevalga su quello vitreo e come si tratti quasi esclusivamente di vasi per versare o bere liquidi, con una netta prevalenza dei primi sui secondi. La forma preferita è l’olpe, a bocca circolare o trilobata (fig. 17). Fra quelle meglio conservate si segnala l’esemplare da tomba 6, che trova confronti puntuali nella necropoli Meridionale di *Suasa*, dove viene generalmente depresso vicino alla testa del defunto e genericamente datato al II-III sec. d.C.<sup>67</sup>. Per le altre olpi, che non paiono mai uguali l’una all’altra ma sono accomunate dall’impasto depurato di colore beige e dall’assenza di rivestimento, non sono stati trovati confronti puntuali se non per uno dei due esemplari da tomba 24, caratterizzato da una fascia con motivo a onda impressa all’altezza dell’attacco inferiore dell’ansa e da ventre espanso, di morfologia affine a quella di un’olpe attestata in una tomba della necropoli Orientale suasana, datata nell’ambito del II secolo<sup>68</sup>. L’unico esemplare di fiasca, con corpo globulare<sup>69</sup>, è stato poi rinvenuto in tomba 29, dove è associato a un bicchiere in ceramica acroma con corpo costolato<sup>70</sup> e a frammenti di una cop-

<sup>66</sup> Si ricorda a tal proposito lo studio di Francesca Ceci sul suburbio di Roma (CECI 2001), ma anche i casi riscontrabili in regione, come a Piane di Falerone (SANTUCCI, MASTRI 2009, pp. 571-572), Angeli di Mergo (DE MARINIS, MASTRI, SILVESTRINI 2007, p. 147) e *Suasa* (GAMBERINI in c.s.)

<sup>67</sup> GIANNOTTI 2010, in particolare figg. 6, 11-13. L’autrice propone un confronto con esemplari da Fano, datati al II-III secolo d.C. Almeno un esemplare simile è stato rinvenuto anche ad Angeli di Mergo, in una tomba altrimenti priva di reperti (DE MARINIS, MASTRI, SILVESTRINI 2007, p. 152, fig. 12b).

<sup>68</sup> GAMBERINI in c.s., tav. 15.6: olpe trilobata da tomba 510, priva del motivo a onda.

<sup>69</sup> La forma richiama quella di due esemplari, più piccoli, da Angeli di Mergo (caratterizzato da un ingobbio di color arancio: DE MARINIS, MASTRI, SILVESTRINI 2007, p.157, fig. 12d, tomba 26) e da Fano (caratterizzato da una decorazione irregolare dipinta: MERCANDO 1992, pp. 413-415, fig. 13 e tavola riassuntiva a p. 448), riferiti entrambi al II-III sec. d.C.

<sup>70</sup> Il confronto più convincente per questo bicchiere è stato rinvenuto in una tomba a Matelica, genericamente datata nell’ambito del II secolo d.C. (BIOCCO, CILLA, GOBBI 1999, p.62, n. 4).



Fig. 17. Alcuni esempi di olpi, dalle tombe 6, 26 e 24 (trilobata).

pa e un'anforetta delle quali non sono identificabili i tipi. L'unica altra anforetta proviene poi dalla tomba 16. Se la sua forma è compatibile con quella di esemplari della media età imperiale rinvenuti in regione, per la sua decorazione non sono stati individuati confronti: la sua superficie esterna è caratterizzata da un ingobbio diluito rosso che non interessa alcuni segni (lettere o un motivo geometrico irregolare) dipinti in un colore non conservato e riscontrabili, in traccia, all'altezza della spalla (fig. 18)<sup>71</sup>.

Dalla tomba 24 provengono poi due piccole ampolle caratterizzate da un rivestimento compatto opaco di colore rosso. Rientrando nella classificazione della "terra sigillata medioadriatica", essi sono confrontabili con diversi esemplari in regione, che non vengono datati puntualmente ma per i quali pare di poter proporre una datazione a metà II-III secolo (fig. 19)<sup>72</sup>.

L'unico piattello rinvenuto in questo contesto, acromo, era deposto in tomba 16. Riferibile alla forma Pavolini 93 (fig. 20), se ne segnala la somiglianza con alcuni esemplari rinvenuti in tombe datate fra l'età Neroniana e il III sec. d.C. dalle necropoli di Urbino (San Donato), Porto Recanati, San Severino Marche e Suasa, verniciati e non<sup>73</sup>.

Relativamente ai vetri, il loro impiego è piuttosto raro, limitandosi a sei esemplari, solo tre dei quali sono riconoscibili. Uno di essi rappresenta l'unico balsamario rinvenuto in queste tombe (fig. 21). Proveniente da tomba 6 e caratterizzato da un vetro bianco opaco, esso è morfologicamente avvicinabile al tipo Isings 28a e

<sup>71</sup> Anforette di morfologia simile, tutte in ceramica comune acroma e datate nell'ambito del II-III secolo, sono attestate in vari siti, fra i quali ricordo la necropoli di Porto Recanati (MERCANDO 1974b, fig. 200, pp. 292, 294, tb. 128, di II sec. d.C.), quella di Fano (MERCANDO 1992, pp. 432-433, in associazione con una moneta di Elagabalo), quella Orientale di Suasa (GAMBERINI in c.s.: tav. 15.7, di II secolo). Per lo studio della decorazione, che potrebbe abbassare la cronologia dell'oggetto a inizi III secolo, è opportuna la pulizia e ricomposizione dei frammenti.

<sup>72</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978, forma 25 (*Sentinum*, metà II-IV secolo); ERMETI 1992, p. 460, n. 6 (tomba 103 in via Roma, Fano. Datazione generica a metà II-IV secolo); GORI 2018, pp. 165-166 (tombe a Calmazzo- Fossombrone, genericamente datate nell'ambito del II secolo).

<sup>73</sup> Porto Recanati: MERCANDO 1974b, fig. 9k, pp. 153 e 155 (esemplare verniciato da T3); fig. 101a, pp. 221-222 (esemplare acromo da T38); fig. 260a, pp. 339-340 (esemplare verniciato da T192); fig. 330c, p. 406 (esemplare verniciato di provenienza sporadica); San Severino Marche: MERCANDO 1974a, fig. 55d, pp. 131-132 (esemplare acromo da T7); Urbino SD – MERCANDO 1982, fig. 194, n. 2, pp. 325 e 327 (esemplare acromo da T78); fig. 212, n. 3, pp. 337 e 342 (esemplare verniciato da T90). Esemplari simili anche a Suasa, dall'abitato (BIONDANI 2014, fig. 31, pp. 439-441) e da tre tombe della Necropoli Orientale (GAMBERINI in c.s., Tav. 16.10 e 11).



Fig. 18. Anforetta con ingobbio rosso e decorazione in traccia da T16.



Fig. 19. Ampolle da tomba 24.



Fig. 20. Piattello da tomba 16.

databile fra metà I e II secolo<sup>74</sup>. Gli altri due sono costituiti da bottiglie. Una di esse, rinvenuta in tomba 16, conserva solo il collo e l'attacco della spalla, che si caratterizza per la sottigliezza della parete e la coppia di filamenti che lo decora. Riferibile alla forma Isings 96-104, è confrontabile con bottiglie dalle necropoli di Fano e Urbino datate al II-III secolo<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> Un esemplare particolarmente somigliante del tipo, peraltro noto anche in contesti regionali, è conservato a Vicenza (CASA-GRANDE, CESELIN 2003, p. 184, n. 275).

<sup>75</sup> Fano: esemplare da tomba 24, in associazione con una moneta di Tiberio e con balsamari DT 30 databili dalla metà del II all'età severiana (MERCANDO 1992, pp. 445-446, fig. 61, 4; per lo studio dei balsamari v. TABORELLI 1999, pp. 280-281, figg. 21-25); Urbino-SD: MERCANDO 1982, pp. 329, 332-333, da t 85, datata genericamente al III secolo).

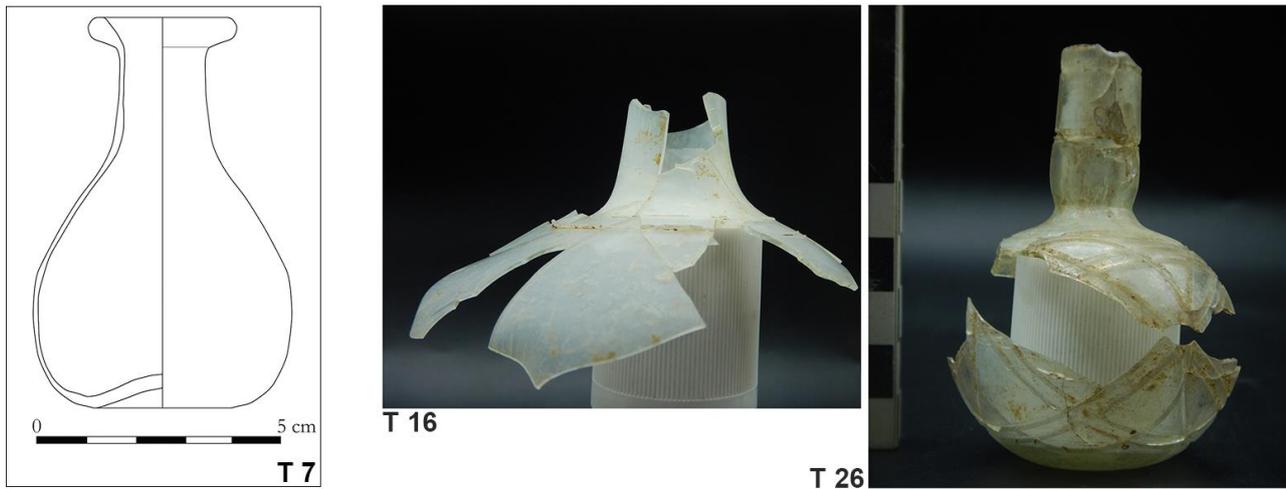


Fig. 21. Reperti in vetro: balsamario da tomba 7 e bottiglie dalle tombe 16 e 26.

L'altra bottiglia, rinvenuta in tomba 26, è di particolare pregio sia per l'accuratezza di fattura e decorazione, sia per la presenza di un'iscrizione graffita alla base del collo, finemente incisa. Dipendendo la lettura di quest'ultima da restauro e pulitura, attualmente in corso, sottolineo al momento l'accurata esecuzione della decorazione, profondamente incisa sia sul collo, attraverso due linee orizzontali in prossimità dell'orlo e nella parte mediana, sia sul corpo, globulare. Quest'ultimo è decorato da quattro cerchi ai quali si sovrappongono coppie di linee curve che si incrociano le une con le altre nei punti di tangenza dei cerchi, a formare un intreccio regolare. Una linea orizzontale in alto separa la decorazione dalla scritta. Morfologicamente la bottiglia rientra nel tipo Isings 103, datato dalla studiosa fra fine III e IV secolo ma diffuso per un periodo più ampio, a partire dalla fine del II secolo e fino al V, secondo gli studi più recenti<sup>76</sup>.

In attesa di poter precisare questo studio anche con quello numismatico, mi pare interessante sottolineare come i materiali rinvenuti in queste tombe siano riferibili ad un arco cronologico piuttosto ampio compreso fra (fine I) II e III (inizi IV?) secolo d.C., dove i termini alto e basso sembrano essere rappresentati, rispettivamente, dalle tombe 6 e 26.

Ancor più interessante mi pare però il fatto che solo tre delle diciotto tombe qui prese in esame – tombe 16, 24 e 26 – spicchino sulle altre per quantità di reperti ma, soprattutto, rendano ragione della diversità di funzioni sopra citata. Nella tomba 16, ad esempio, l'anfora a fondo piatto rinvenuta frammentata sopra alla capuccina aveva senz'altro la funzione di condotto libatorio per offerte contestuali alla sepoltura e/o post deposizioni, come conferma anche l'assenza della parte centrale del fondo, certamente asportata in antico per riconvertire il contenitore in tubulo; altri frammenti di anfore dello stesso tipo rinvenuti al di sopra della tomba sono forse interpretabili come recipienti utilizzati per versare liquidi all'interno della tomba. Sono invece riferibili all'*ornatum* i resti di una collana e l'anello in argento, nonché gli spilloni in osso (e forse anche uno in ferro) che dovevano ornare la capigliatura del defunto; non è poi da escludere che il gancio in bronzo rinvenuto all'altezza della tibia destra fosse l'elemento di chiusura del sudario che doveva avvolgere il corpo.

<sup>76</sup> ISINGS 1957, pp. 121-122. Nel suo studio sui vetri incisi dall'Italia Settentrionale e dalla Rezia, Fabrizio Paolucci analizza tre bottiglie decorate con cerchi concentrici o fasce intersecantesi proponendone una datazione a fine II-III secolo e contestando precedenti proposte di datazione più alta (PAOLUCCI 1997, pp. 114-117, con ampia bibliografia). È recente lo studio di un frammento di bottiglia di tipo Isings 103 o 104 con scritte incise, proveniente da un contesto di fine IV-V secolo: SALIDO DOMÍNGUEZ, MADARIAGA GARCÍA 2018, pp. 27-29. Ricordo infine alcuni esemplari esposti al museo di Köln, particolarmente simili a quello qui presentato, per i quali viene indicata una datazione al IV secolo, senza bibliografia di supporto (<http://www.antike-tischkultur.de/glasflasche103.html>, sito consultato il 14-1-2022). Determinante per la datazione dell'esemplare dalla Nevola sarà lo studio della moneta in bronzo ad esso associata.

Diversi sono poi gli oggetti deposti nella tomba, con funzione diverse. Sopra al corpo erano stati deposti vasi in ceramica e vetro legati alla sfera potoria (olpe fittile, bottiglia e coppe in vetro), interpretabili come corredo *stricto sensu* assieme a una moneta, rinvenuta sopra al costato. La posizione all'interno della tomba e il modo di deposizione di altri oggetti inducono invece a riferirli a particolari riti contestuali alla deposizione il cui contorno sfugge. Si tratta di un'altra moneta, rinvenuta tra le due tegole di testa della struttura, del piattello sopra citato deposto, capovolto, al di sotto della tibia destra e dell'anforetta con particolare decorazione, rinvenuta nell'angolo sudorientale della sepoltura, protetta da una tegola obliqua.

Il particolare utilizzo dei chiodi e delle scarpe in tomba 24 e la eccezionale raffinatezza della bottiglia sopra descritta in tomba 26 contribuiscono poi a ricostruire uno scenario rituale e sociale complesso che l'approfondimento dello studio (e, auspicabilmente, il prosieguo degli scavi) arricchiranno e chiariranno certamente.

Anna Gamberini

### *Riflessioni sul paesaggio funerario: resilienza di una necropoli*

Il resoconto delle campagne archeologiche condotte fino al 2021 ribadisce la rilevanza del sito di Contrada Nevola e dei dati che in meno di quattro anni di attività è stato possibile raccogliere<sup>77</sup>.

La necropoli picena, con l'esplorazione di un nuovo circolo e la re-interpretazione dei dati dalla diagnostica, assume sempre più le sembianze di un nucleo di sepolture disposte "a grappolo", richiamando con strette analogie anche nell'assetto topografico contesti funerari cronologicamente coevi dal distretto centro-sud delle Marche e dall'Abruzzo settentrionale<sup>78</sup>. Lo studio comparato degli apparati di corredo delle due tombe picene finora scavate (tombe 100 e 400) offre già numerosi spunti per declinare i comportamenti rituali e le scelte di composizione dei set di accompagnamento dei defunti per le sfere maschile e femminile, con specifici riferimenti alle reciproche responsabilità sociali e con un costante richiamo al consumo condiviso di cibi e bevande, evidente espressione rituale dello stato aristocratico di entrambi. Sempre l'analisi dei materiali ci porta a riflettere sulla dimensione produttiva e tecnologica correlata alla necropoli, con la possibilità di ipotizzare l'esistenza di un artigianato destinato alla produzione degli oggetti di corredo e di operose maestranze locali.

Il sepolcreto di età romana, ora composto di diverse decine di tombe e verosimilmente ancora non esaurito nella sua esplorazione, sembra aver conosciuto una crescita progressiva, forse per nuclei di sepolture disposti ravvicinati ma senza reciproche interferenze, e una particolare fioritura nel corso del II secolo d.C. Un periodo che sappiamo essere particolarmente fecondo nella storia del popolamento romano del nostro territorio, durante il quale, oltre alle monumentalizzazioni dei principali *municipia* nelle medie valli del Cesano e del Misa, *Suasa* e *Ostra*, deve aver registrato anche un incremento di forme minori di insediamento sparso, fatto di fattorie, *pagi* e *vici*, a cui erano correlate necropoli più o meno estese e frequentate<sup>79</sup>. Anche in questo caso, l'esame in corso su tipi tombali e corredi può favorire il riconoscimento di riflessi sociali che hanno accompagnato l'evoluzione dell'area cimiteriale in età imperiale, così come la ricostruzione dello scenario fisico e culturale nella sua diacronia.

In previsione di ulteriori sviluppi delle indagini, in programma per l'estate del corrente anno, ci si astiene dal formulare quadri di sintesi definitivi, ma si avanzano solo poche considerazioni preliminari sulle possibili fattezze e la percettibilità del paesaggio funerario della necropoli di Corinaldo nel corso dei secoli, riservandosi di rivederle alla luce delle prossime acquisizioni.

Tra le più suggestive linee di ricerca inaugurate dal progetto vi è infatti l'analisi del rapporto tra le due principali fasi di utilizzo dell'area sepolcrale, la fase originaria picena e la più tarda frequentazione romana, che lo scavo e lo studio dei reperti materiali pongono a una distanza di settecento anni l'una dall'altra. Come già in precedenza ipotizzato<sup>80</sup>, i nuovi rinvenimenti sembrano confermare l'esistenza di un rapporto intenzionale tra i

<sup>77</sup> Da osservare anche il fatto che le ricerche sono state condizionate e rallentate dalla situazione pandemica in corso da fine 2019, che ha ridimensionato enormemente tutte le attività archeologiche dell'anno 2020.

<sup>78</sup> Le ricognizioni aerofotografiche in corso nell'ambito del progetto ArcheoNevola hanno identificato sotto forma di tracce tipo cropmark altri contesti dalle simili caratteristiche in altri punti della vallecola del Nevola e nella valle del Misa (BOSCHI 2022).

<sup>79</sup> SILANI 2017.

<sup>80</sup> BOSCHI *et al.* 2020.

due momenti, probabilmente ancora da comprendere a pieno nella cronologia assoluta e forse anche nel patrimonio ideologico simbolico del paesaggio stesso.

I monumenti piceni, espressione indubbia delle intenzioni ideologiche e di manifestazione del potere politico ed economico delle compagini elitare e delle figure principesche del periodo orientalizzante, devono aver continuato a rappresentare un elemento di attrazione e di coesione anche molto tempo dopo l'apogeo e il successivo declino delle aristocrazie locali preromane. Un dato questo che conferisce alla necropoli picena una fisionomia topografica e monumentale che doveva essere in qualche modo pronunciata ed evidente nello scenario antico. Ecco che diventa inevitabile supporre la manifestazione in alzato delle tombe a circolo, con cumuli di terra e altro materiale di riporto (selce?) almeno nella parte centrale a copertura dei defunti e delle fosse corredo, e anche affascinante ipotizzare forme rituali prolungate nel tempo, come interventi di manutenzione per la conservazione del primo nucleo di sepolture. Il ruolo dei monumenti a tumulo o accumulo caratteristici delle *facies* culturali del medio-adriatico preromano, anche se privi di una vera e propria espressione architettonica, deve essere anche stato quello di marker territoriali, a sottendere una realtà di enclaves tribali in competizione nelle strategie di controllo delle risorse economiche e degli itinerari commerciali<sup>81</sup>. Monumenti dunque carichi di significato e della volontà di sopravvivere nel tempo, o almeno come persistenza nella memoria delle generazioni future. Questa percezione avrebbe condizionato anche l'organizzazione del sepolcreto medio-imperiale, dopo molti secoli. La medesima dinamica è attestata in altre necropoli picene, successivamente utilizzate dai nuovi abitanti del luogo in età romana. Al caso quasi gemello di Matelica in località Cavalieri<sup>82</sup>, si aggiunge anche la situazione assai simile che ritroviamo a pochi chilometri di distanza, sempre nel territorio di Corinaldo ma lungo la media valle del Cesano presso contrada Madonna del Piano. Anche qui un sepolcreto medio-imperiale sembra essersi impostato in rapporto a una precedente sepoltura picena, purtroppo rinvenuta in contesto meno integro e di non facile caratterizzazione<sup>83</sup>.

In attesa dunque di nuovi dati capaci di spiegare gli aspetti di continuità del paesaggio funerario di Contrada Nevola, sembra per ora emergere l'idea di una concezione dello spazio cimiteriale che implica una frequentazione prolungata della necropoli, verosimilmente favorita dalla sopravvivenza di elementi di attrazione e di coesione nella diacronia. Non è possibile sapere come e cosa fosse avvertito del primo fulcro monumentale piceno, ma la sua duratura percezione sembra aver catalizzato lo sviluppo del sepolcreto romano. Di certo, quello che si configura in una fase più tarda è un paesaggio funerario più discreto, fatto di sepolture per lo più modeste, pertinenti a una comunità rurale forse meno differenziata ma i cui individui non mancano, almeno in alcuni casi, di ricorrere a soluzioni tombali che presuppongono un certo impegno architettonico o a oggetti di corredo non ordinari e che alludono a una possibile eterogeneità sociale.

Federica Boschi

## BIBLIOGRAFIA

- ACCONCIA V., 2014, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano*, Roma.
- BALDELLI G., CASCI CECCACCI T., LEPORE G., PASQUALINI M., 2008, "S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato", in *Ocnus* 16: 11-34.
- BÉAL J.C., 1983, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon.
- BIOCCO E., CILLA G., GOBBI C., 1999, "Loc. Fonticelle- Cimitero comunale: tombe romane", in AA.VV., *Archeologia a Matelica "Nuove acquisizioni". Catalogo della mostra (Matelica, Palazzo Ottoni, marzo-ottobre 1999)*, San Severino Marche (MC): 59-63.
- BIONDANI F., 2014, "Ceramica di uso comune", in L. MAZZEO SARACINO (a.c.), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii*, Bologna: 391-476.

<sup>81</sup> Sul tema si veda D'ERCOLE 2021.

<sup>82</sup> CASCI CECCACCI, BIOCCO, PASQUALINI 2016.

<sup>83</sup> BALDELLI *et al.* 2008.

- BOSCHI F., 2020a, "Archeologia preventiva e ricerca nella valle del Nevola (Marche, Italia). La scoperta "programmata" di una necropoli a Corinaldo", in *Archeologia e Calcolatori* 30.1: 145-165.
- BOSCHI F., 2020b, "Nuovi dati sull'aristocrazia picena di età Orientalizzante nell'*Ager Gallicus*. La tomba principesca di Corinaldo (Ancona)", in G. DALLA FINA (a cura di), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana*, Atti del XXVII Convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma: 61-75.
- BOSCHI F., 2022, "Paesaggi funerari sepolti. Un contributo allo studio delle necropoli picene nelle Marche settentrionali", in *ATTA* 32: 161-179.
- BOSCHI F., GIORGI E., VERMEULEN F. (eds.), *Picenum and the Ager Gallicus at the dawn of the Roman Conquest. Landscape Archaeology and Material Culture*, Oxford 2020.
- BOSCHI F., VENANZONI I., BALDONI V., SCALICI M., SILANI M., 2020, "Il progetto ArcheoNevola e la pianificazione di una scoperta: la tomba di un principe Piceno a Corinaldo (Ancona)", in *Fold&r* 461: 1-25.
- BOSCHI F., VENANZONI I. (a.c.), 2021, *Il tesoro ritrovato. La Tomba del Principe di Corinaldo* (Catalogo della Mostra, Corinaldo 25 luglio - 30 gennaio 2022), Cinisello Balsamo.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., 1978, "Contributo alla classificazione di una terra sigillata chiara italica", in *Rivista di Studi Marchigiani* 1: 1-38.
- CASAGRANDE C., CESELIN F., 2003, *Vetri antichi delle Province di Belluno, Treviso e Vicenza*, Venezia.
- CASCI CECCACCI T., BIOCCHI E., PASQUALINI M., *Matelica (MC). Il sepolcreto rurale di epoca romana in località Cavalieri*, in *Picus* 36 (2016), 83-112.
- CECI F., 2001, "L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano", in *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium (Rom 1-3 April 1998), Wiesbaden 2001: 87-97.
- CERQUETTI G., 2013, "Nuove sepolture picene dal cimitero di San Costanzo", in *Rimarcando* 8: 40-47.
- CHIARAMONTE TRERÈ C., D'ERCOLE V., 2003, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche I*, *BAR International Series* 1177, Oxford.
- COLTORTI M., 1991, "L'evoluzione geomorfologica olocenica dei fiumi Misa e Cesano nei dintorni delle città romane di Suasa, Ostra e Sena Gallica", in P.L. DALL'AGLIO, S. DE MARIA, A. MARIOTTI (a.c.), *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia: 78-98.
- COUSSEAU F. cds., 'Discovery of a new multi-chambered cairn under a 120 m long mound in central Brittany, France', in J. CANINAS, T. PEREIRA, A. CARMONA, I. GASPAS, P. FÉLIX, A. SEQUEIRA, P. FONSECA (eds.), *Tumuli and Megaliths in Eurasia: International Congress of Archaeology: Portugal, May 2021*, cds.
- DALL'AGLIO P.L., MARCHETTI G., 2004, "Centuriazione e variazioni ambientali nella media e bassa Valle del Cesano", in M. DESTRO, E. GIORGI 2004: 13-21.
- DALL'AGLIO P.L., FRANCESCHELLI C., SILANI M., TASSINARI C., 2014, "Prime considerazioni sulla città romana di Ostra alla luce dei nuovi scavi", in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (a.c.), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma: 829-848.
- D'ERCOLE V., 2015, "Lo spazio funerario in area abruzzese dal Bronzo Finale all'età arcaica", in G. DALLA FINA (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma: 405-440.
- D'ERCOLE V., 2021, "Il paesaggio funerario nel medio Adriatico preromano", in BOSCHI, VENANZONI 2021: 21-26.
- DELPINO C., FINOCCHI S., POSTRIOTI G., *Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca*, in *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Colle di Val d'Elsa, San Gimignano, Poggibonsi 2015)* (a.c. di G. BALDINI, P. GIROLDINI), Firenze 2016, pp. 287-303.
- DE MARINIS G., MASTRI L., SILVESTRINI M., 2007, "Angeli di Mergo (AN): nuovi rinvenimenti archeologici", in *Picus* XXVII: 129-157.
- DESTRO M., GIORGI E. (a cura di), 2004, *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo: viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale: Atti del Convegno di Corinaldo 28-30 giugno 2001*, Bologna.

- ERMETI A.L., 1992, "Reperti ceramici e vitrei", in F. MILESI (a.c.), *Fano romana*, Fano: 457-464.  
*Fano romana* = F. MILESI (a cura di), *Fano romana*, Fano 1992.
- FINOCCHI S., MELIA F., SIMONETTI S., 2017, "Un sepolcreto piceno a Fontenoce di Recanati: notizie preliminary", in *Picus XXXVII*: 133-158.
- GAMBERINI A., c.s., "Reperti dal settore meridionale", in *Scavi di Suasa II. La necropoli Orientale*, in c.s.
- GIANNOTTI G., 2010, "La necropoli meridionale", in E. GIORGI, G. LEPORE (a.c.), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)*, Bologna: 397-410.
- GIORGI E., 2020, "Suasa: Genesi e sviluppo di un municipio romano dell'Agro Gallico", in *ATTA* 30: 95-114.
- GIORGI E., 2021, "Paesaggi piceni e terre suasane", in F. BOSCHI, I. VENANZONI (a cura di), *La tomba del Principe di Corinaldo: il tesoro ritrovato*, Milano: 27-30.
- GIORGI E., LEPORE G. (a.c.), 2010, *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno, Castelleone di Suasa, Corinaldo, S. Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna.
- GORI G., 2018, "Il sito archeologico di Calmazzo", in *Picus XXXVIII*: 123-175.
- ISINGS C., 1957, *Roman glass from dated finds*, Gröningen-Djakarta.
- LEPORE G., 2018, "Rituali intorno ai piedi: note sulle pratiche funerarie contro il ritorno del morto", in *Annali di Archeologia e Storia Antica* 25: 277-289.
- LEPORE G., GAMBERINI A., 2021, "Le tombe "parlano": messaggi e valori simbolici nei corredi delle tombe di Phoinike", in R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI, J. PICCININI (a cura di), 2021, *Roma e il mondo adriatico* 2, Roma: 719-733.
- LJUŠTINA M. cds., 'Sharing the Place of Eternal Rest and Worship: Mound Burials in Later Prehistory of Serbia', in J. CANINAS, T. PEREIRA, A. CARMONA, I. GASPAS, P. FÉLIX, A. SEQUEIRA, P. FONSECA (eds.), *Tumuli and Megaliths in Eurasia: International Congress of Archaeology: Portugal, May 2021*, cds.
- MERCANDO L., 1974a, "Marche. Rinvenimenti di tombe di età romana", in *Notizie degli Scavi* 1974: 88-141.
- MERCANDO L., 1974b, "Portorecanati (MC). La necropoli romana di Portorecanati", in *Notizie degli Scavi* 1974: 142-430.
- MERCANDO L., 1982, "Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato", in *Notizie degli Scavi* 1982: 109-374.
- MERCANDO L., 1992, *Tombe romane a Fano*, in *Fano romana*: 407-450.
- PACI G., 2004, "Cippi militari e viabilità romana nella Valle del Cesano", in M. DESTRO, E. GIORGI 2004: 47-55.
- PAOLUCCI F., 1997, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.
- SABBATINI T., 2008, "Il principe della tomba 182 in località Crocifisso a Matelica", in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 199-206.
- SALIDO DOMÍNGUEZ J., MADARIAGA GARCÍA B., 2018, "Fragmento de botella con inscripción procedente de la 'villa' romana de Veranes (Asturias, España)", in *Journal of Glass Studies* 60: 25-39.
- SANTUCCI A., MASTRI L., 2009, "Necropoli e sepolture di epoca romana: le evidenze dal territorio marchigiano", in G. DE MARINIS, G. PACI (a.c.), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia Marchigiana*, Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005), Tivoli: 561-611.
- SEMPLE S. 2021, *Negotiating the North: meeting-places in the Middle Ages in the North Sea zone*, London-New York.
- SKINNER A., SEMPLE, S. 2015, 'Assembly mounds in the Danelaw: place-name and archaeological evidence in the historic landscape', in *Journal of the North Atlantic* 8 (sp8): 115-133.
- SILANI M., 2010, "L'evoluzione del paesaggio in età altomedievale", in E. GIORGI, G. LEPORE 2010: 579-586.
- SILANI M., 2017, *Città e territorio: la formazione della città romana nell'ager Gallicus*, Bologna.
- SILVESTRINI M., SABBATINI T. (a.c.), 2008, *Potere e splendore: gli antichi Piceni a Matelica*. Catalogo della mostra 19 aprile-31 ottobre 2008, Matelica, Palazzo Ottoni, Roma.
- TABORELLI L. 1999, "Unguentari di vetro delle necropoli marchigiane: tipi di medie e grandi dimensioni, tra II e III secolo d.C.", in *Picus XIX*: 267-298.

- VIRZÌ R. 1990, "Tombe romane presso Osimo", in *Problemi archeologici dall'area Esino-Sentinate. Atti del convegno (Arcevia, ottobre 1990)*, in "Le Marche. Archeologia Storia Territorio": 137-160.
- WEIDIG J., 2015, "Un banchetto funebre intorno alla sepoltura? Il rito della frammentazione del vasellame ceramico nelle tombe arcaiche dell'Italia centrale: il caso di Bazzano presso l'Aquila", in A. ESPOSITO (a.c.), *Au-tour de «banquet». Modèles de consommation et usages sociaux*, Dijon: 115-131.